



ABSTRACT E PROFILI BIOGRAFICI

perché scrivere

MOTIVAZIONI,

SCELTE,

RISULTATI

27-28 marzo

2015, Olomouc

(Repubblica Ceca)

Convegno internazionale

Univerzita Palackého v Olomouci

SOMMARIO

RELATORI INVITATI

Alfonzetti, Beatrice	6
Sapienza Università Roma	
Arcangeli, Massimo	6
Università degli Studi di Cagliari	
Cirillo, Silvana	7
Sapienza Università di Roma	
Dardano, Maurizio	7
Università degli Studi Roma Tre, col.o Professore emerito	
Frasso, Giuseppe	8
Università Cattolica di Milano	
Freguelli, Gianluca	8
Università degli Studi di Macerata	
Fusillo, Massimo	9
Università degli Studi dell'Aquila	
Lunzer, Renate	9
Università di Vienna	
Sosnowski, Roman	10
Università Jagellonica di Cracovia	

RELATORI

Alfieri, Gabriella	11
Università degli Studi di Catania	
Alfonzetti, Giovanna	12
Università degli Studi di Catania	
Aresti, Alessandro e Nigrisoli, Vera	13
Università del Dalarna, Falun	
Baglioni, Daniele	14
Università Ca' Foscari - Venezia	
Baldacci, Alessandro	15
Università di Varsavia	
Binazzi, Neri	16
Università degli Studi di Firenze	
Bolpagni, Marcello	17

Università F. Palacký di Olomouc	
Cantino, Simone	18
Scuola Normale Superiore di Pisa	
Cappelletti, Cristina	18
Università Cattolica di Milano	
Cicala, Domenica Elisa	20
Università Alpen-Adria di Klagenfurt	
Colella, Gianluca	20
Università del Dalarna, Falun	
Consales, Ilde	21
Università degli Studi Roma Tre	
D'Addario, Carlotta	22
Università degli Studi di Torino	
D'Agostino, Irene e Torchia, Maria Cristina	23
Università degli Studi di Firenze	
D'Alfonso, Alberto	24
Università per Stranieri di Siena	
Finco, Franco	25
Università di Rijeka	
Macciocca, Gabriella	26
Università degli Studi di Cagliari	
Mattarucco, Giada	27
Università per Stranieri di Siena	
Mazzoleni, Marco	28
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna	
Nissen, Christopher	29
Università dell'Illinois Settentrionale	
Pennings, Linda	30
Università di Amsterdam	
Simon, Philippe	31
Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne	
Prosenc, Irena	32
Università di Lubiana	
Redaelli, Stefano	32
Università di Varsavia	
Ricci, Alessio	33
Università degli Studi di Siena	
Samarini, Francesco	34
Università Cattolica di Milano	

Sardo, Rosaria	35
Università degli Studi di Catania	
Serpetta, Maria Giulia	35
Università degli Studi di Macerata	
Tatti, Silvia	36
Sapienza Università di Roma	

POSTER

Benedetto Mas, Paolo e Pons, Aline	38
Università degli Studi di Torino	
Caterino, Antonello Fabio	38
Università della Calabria / Università di Losanna	
Chiurchiù, Luca	39
Università degli Studi di Macerata	
Dominioni, Maria Valeria	40
Università degli Studi di Macerata	
Federici, Anna	41
Università di Tolosa - Sapienza Università Roma	
Gasiorowska, Magdalena	41
Università Jagellonica di Cracovia	
Giuliano, Mariella	42
Università degli Studi di Catania	
Magro, Valentina	43
Ricercatore Indipendente	
Mantegna, Elisabetta	44
Università degli Studi di Catania	
Nobili, Claudio	45
Università Matej Bel di Banská Bystrica	
Palmarini, Luca	45
Università Jagellonica di Cracovia	
Panzarella, Gioia	46
Università di Warwick	
Patierno, Carolina	46
Università di Parigi X - Università degli Studi di Padova	
Romano, Milena	47
Università degli Studi di Catania	
Trovato, Sonia	48

Università degli Studi di Verona	
Zavaglini, Claudia	49
Università F. Palacký di Olomouc	
Zocca, Alessia	50
Ricercatore Indipendente	

PROFILI BIOGRAFICI 48

RELATORI INVITATI

Beatrice Alfonzetti

Sapienza Università Roma

Venerdì 27 marzo

Ore 11.20 - 12.00

Auditorium Magnum

Etica e letteratura. L'utilità della scrittura oltre la letteratura

L'intervento propone alcune riflessioni, che riguardano sia gli scrittori sia i critici, su *Etica e letteratura: l'utilità della scrittura*, soffermandosi su alcuni casi limite, cioè su alcuni percorsi in cui una scrittura, già caratterizzata dalla poetica dell'utilità, è abbandonata in nome dei valori proposti da essa stessa. Alcuni riferimenti a teorici e studiosi, quali Todorov, Segre, Yehoshua, Magris, Ferroni, ecc., inquadrano la problematica che sarà esemplificata con accenni ai testi e alle scelte di Arundhati Roy, Václav Havel e soprattutto Leonardo Sciascia che, dopo il delitto Moro compie la scelta nel 1979 di presentarsi nelle fila del Partito radicale e, quale deputato, di far parte della Commissione parlamentare sulla strage di via Fani e l'assassinio di Moro, presidente del partito della Democrazia Cristiana.

Massimo Arcangeli

Università degli Studi di Cagliari

Venerdì 27 marzo

Ore 17.10 - 17.50

Auditorium Magnum

Da Platone a Facebook. Eziologia e antropologia della scrittura nella storia della civiltà occidentale

Cos'è scrivere, e perché scrivere?

Ibsen e Beckett, Orwell e Vargas Llosa, Peter Handke e Orhan Pamuk, Marguerite Duras e Amélie Nothomb, Karl Popper ed Emil Cioran, Edward Bulwer-Lytton e Bret Easton Ellis, Calvino e Vittorini, Tondelli e Maraini. Sono solo alcuni dei tanti intellettuali, scrittori, drammaturghi, filosofi che, negli ultimi due secoli, hanno riflettuto sulla scrittura e sulle ragioni che la animano. Non è stata ancora scritta una storia della nostra civiltà da questo punto di vista, che tenga anche conto del terremoto prodotto dall'avvento dei social network e dai suoi sistemi compulsivi o autarchici (da Selvaggia Lucarelli a Barbara D'Urso). Le considerazioni che farò, pure in parte debitorie di quella che avverto ormai come un'esigenza personale ancor prima che accademica, saranno soprattutto funzionali, in conseguenza dell'assunto iniziale, alla costruzione di adeguati modelli di rispecchiamento sociale dell'attività di scrittura nella storia dell'immaginario occidentale.

Silvana Cirillo

Sapienza Università di Roma

Venerdì 27 marzo

Ore 12.00 - 12.40

Auditorium Magnum

Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse. La goccia e la roccia di Altiero Spinelli

Altiero Spinelli, autore del famoso *Manifesto di Ventotene*, è riconosciuto come uno dei Padri dell'Europa. Nonostante una fitta attività nei sedici anni tra carcere e confino – studi, lettere, scrittura, lavoro-, solo molti anni dopo la liberazione iniziò a dedicarsi a quello che costituiva da sempre il progetto della sua vita: la propria *Autobiografia*. Nel *Diario*, che lo accompagnò dal '48 alla morte, ricorre spesso l'aspirazione a scrivere questo libro di memorie come “una specie di confessione intellettuale”, attraverso cui ricostruire il suo percorso “verso la lotta per il popolo europeo”.

Nonostante il suo autore dichiara mai fortunatamente raggiunta la saggezza menzionata nel titolo, l'opera acquista uno stile e una penetrazione di sguardo sul mondo vicino e lontano, che da un lato ne faranno uno spaccato di storia (con acuti flashes psico/sociologici) e dall'altro un testo letterario di altissima qualità e spessore.

“La mia vera storia – scriverà Spinelli – è però cominciata improvvisamente il 19 agosto 1943”: una vera storia politicamente impegnata, descritta in un secondo volume di memorie, che dimostra come un'idea buona perseguita con costanza possa, alla lunga, vincere, così come “la goccia riesce a bucare anche una roccia”.

Maurizio Dardano

Università degli Studi Roma Tre, col.o Professore emerito

Sabato 28 marzo

Ore 17.10 - 17.50

Aula 2.05

Pretezza, riflessione e modelli. Dinamiche della prosa letteraria italiana del primo Cinquecento

Il *Principe* e i *Discorsi* di N. Machiavelli, il *Cortegiano* di B. Castiglione, la *Storia d'Italia* di F. Guicciardini e gli *Asolani* di P. Bembo sono capolavori della prosa cinquecentesca studiati finora in una prospettiva essenzialmente stilistica. Nel presente contributo, dopo aver fornito notizie relative alle fasi di ideazione, composizione e scrittura di queste opere, s'indicano alcuni percorsi utili allo studio della testualità e della sintassi del periodo. S' illustrano alcune linee di una ricerca che potrà giovare non soltanto a una conoscenza più approfondita dei testi ma anche a una loro collocazione nella storia della nostra lingua letteraria. Nei primi decenni del Cinquecento avvengono mutamenti di forme rispetto ai due secoli precedenti e, nella trattatistica come nel dialogo, emergono nuove istanze enunciative. Benché non sia facile isolare una componente maggiore in ciascuna delle opere qui esaminate, possiamo affermare che nel *Principe* spicca la pretezza eroica del discorso, mentre i *Discorsi*, il *Cortegiano* e la *Storia d'Italia* attuano, per vie diverse, un'innovativa riflessività; negli *Asolani*, infine, si persegue una formalizzazione dei periodi sul modello della prosa di Boccaccio.

Giuseppe Frasso

Università Cattolica di Milano

Venerdì 27 marzo
Ore 16.30 - 17.10
Aula 2.05

Scrivere per sé. Su qualche postilla di Petrarca ai *Triumphs*

Come è noto, Francesco Petrarca, con il Vaticano lat. 3195, ha lasciato alla letteratura e cultura occidentale moderna il primo autografo-idiografo di un'opera volgare; ha lasciato anche, nei fogli raccolti nel Vaticano lat. 3196, gli abbozzi di una cinquantina di componimenti dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, di parte di una *Familiare*, dei vv. 46-169 di *Tr.C III* e del *TrE*. La fama costante goduta dal poeta ha avuto però una straordinaria crescita nel sec. XVI, quando Petrarca è stato assunto a modello; contemporaneamente si è sviluppato un culto per i suoi scritti in volgare che non solo ha portato, nell'ambito del petrarchismo erudito, alla gelosa conservazione dei due codici vaticani, ma ha stimolato una vivace opera di trascrizione – quasi una sorta di fotografia *ante factum* – dei materiali d'abozzo, alcuni poi andati perduti negli originali, vuoi per i *Fragmenta*, vuoi, e soprattutto, per i *Triumphs*; molte copie cinquecentesche di tali materiali sono sopravvissute e giunte fino a noi. L'assunto di questa esposizione è di mostrare, avvalendosi proprio delle copie cinquecentesche degli abbozzi dei *Triumphs*, la coerenza testuale che domina la tecnica corretoria del poeta e lo scambio fruttuoso che a volte intercorre, nell'elaborazione poetica, tra *Fragmenta* e *Triumphs*.

Gianluca Frenguelli

Università degli Studi di Macerata

Venerdì 27 marzo
Ore 10.10 - 10.50
Auditorium Magnum

Perché si scrive un trattato: prologhi cinquecenteschi

Nel Cinquecento le parti introduttive dei trattati in volgare (anche di quelli che hanno forma dialogica) sono per lo più contraddistinte da una certa variabilità, a livello sia micro-, sia macrotestuale: al proemio può essere o meno anticipata una dedicatoria dell'opera, oppure la dedicatoria stessa può avere funzione proemiale. All'interno di tali parti sono presenti differenti unità testuali, che a un primo sguardo non appaiono dipendere dal genere e dal tipo di trattato, e le cui caratteristiche si ripetono in altri trattati, anche di differenti autori. Oltre alle parti più propriamente metatestuali, quali anticipazione del contenuto dell'opera e descrizione dell'antefatto, abbiamo: *topoi* consueti di modestia e di inadeguatezza, omaggio cortigiano al dedicatario dell'opera, similitudini (per es. il lettore come un viandante, l'opera come una nave che esce dal porto), considerazioni generali sulla natura dell'uomo, motivazione dell'importanza e dell'utilità dell'opera e, più in generale, dell'importanza e dell'utilità delle *lettere*. La sintassi dei prologhi appare animata da un più accentuato retoricizzamento, che si riflette in una maggiore complessità sintattica: i periodi sono lunghi ed elaborati (con frequente ricorso alla

connessione interfrasale e alla prolessi delle subordinate, anche in posizione iniziale assoluta), e sono spesso costruiti mediante strutture di tipo correlativo, anch'esse generalmente interfrasali; frequenti sono anche le ampie serie elencative di subordinate, anticipate alla principale e introdotte da verbi al gerundio, e l'uso di domande, soprattutto di tipo argomentativo. Partendo da tali considerazioni, mediante l'analisi di trattati cinquecenteschi di diversa forma e argomento, il contributo si propone di mettere ordine in questa ampia casistica, tentando di definire una tipologia di carattere testuale delle parti proemiali dei trattati. Particolare attenzione sarà riservata ai rapporti intercorrenti tra l'argomento dell'opera e i suoi aspetti testuali, e tra questi ultimi e gli aspetti sintattici.

Massimo Fusillo

Università degli Studi dell'Aquila

Venerdì 27 marzo

Ore 16.30 - 17.10

Auditorium Magnum

Sporgersi sulla realtà. Walter Siti e la poetica del dettaglio inatteso

Considerato da tempo il rappresentante migliore della cosiddetta *autofiction* in Italia, Walter Siti ha prodotto, subito dopo la vittoria del Premio Strega con il romanzo *Resistere non serve a niente*, una «bieca ammissione di poetica», un breve scritto dal sapore orale e per nulla accademico (anche se l'autore è stato accademico, noto studioso ed editore dell'opera omnia di Pasolini), *Il realismo è l'impossibile*, in cui affronta una categoria delicatissima come il realismo, tornata violentemente alla ribalta negli ultimi anni. Partendo da questo scritto, che rientra nel genere delle descrizioni di poetica (come le *Lezioni di letteratura* di Nabokov), e dalle dichiarazioni di poetica che costellano i romanzi di Siti, si analizzerà la genealogia di una poetica del dettaglio come catalizzatore del senso che ha in Flaubert, Proust e Hofmannsthal i suoi principali ispiratori.

Renate Lunzer

Università di Vienna

Venerdì 27 marzo

Ore 12.40 - 13.10

Auditorium Magnum

La poetica di Claudio Magris

Raramente un letterato ha riflettuto tanto sul perché della letteratura e sul compito dello scrittore come Claudio Magris. Già nei percorsi legati alla sua attività di docente universitario il grande germanista si è spesso addentrato in questioni poetologiche concentrandosi in un primo momento sugli autori di lingua tedesca e dell'Europa centrale. Scatenatasi negli anni ottanta "la sua semiclandestina vena di scrittore" (C. Cases) Magris accompagnava costantemente la propria opera creativa con la riflessione sui motivi e gli scopi/ le mete dello scrivere/ del suo operare. Così il narratore delle Illazioni su una sciabola (1985) è alle prese con il problema di fiction e facts e quello di Danubio (1986) conduce una tenace e variegata "guerriglia contro l'oblio", la scrittura

dunque come memoria. La visione che l'autore ha del rapporto con la letteratura – del proprio e di quello dei suoi colleghi scrittori in passato e presente – costituisce non solo il tema di molti saggi del triestino (di cui gran parte pubblicata sul “Corriere della Sera”) ma confluisce anche nelle trame complesse della sua narrativa. Dall'espulsione platonica dei poeti dalla Repubblica (in *Utopia e disincanto*, 1999) fino alla dialettica di “scrittura diurna e notturna” (in *Alfabeti*, 2008) e oltre Magris fa i conti a fondo con il significato, il valore estetico-morale e l'ambiguità della letteratura. Il mio contributo tenterà di seguire le varie fasi del pensiero magrisiano sul “Perché scrivere”, tema, appunto, del convegno di Olomouc.

Roman Sosnowski

Università Jagellonica di Cracovia

Venerdì 27 marzo

Ore 09.30 - 10.10

Auditorium Magnum

Perché tradurre? Volgarizzatori dei testi medici nel Medioevo e le loro motivazioni

La relazione si propone di indagare le motivazioni che spingevano i volgarizzatori dei testi di medicina a intraprendere l'azione della traduzione dal latino in volgare. Verrà presentata e discussa la proposta teorica secondo la quale il volgarizzamento nella medicina medievale apparteneva al livello divulgativo della lingua (nel quadro della stratificazione verticale delle lingue speciali). Per verificare tale ipotesi si cercherà di ‘dare ascolto’ ai volgarizzatori attraverso l'analisi delle loro osservazioni sulla traduzione espresse nei manoscritti medici. Inoltre, verranno tracciati, sulla base di esempi concreti (varie traduzioni della *Chirurgia parva* di Lanfranco da Milano), vari atteggiamenti dei traduttori nei confronti del testo base e di conseguenza varie tipologie di soluzioni adottate (soprattutto amplificazioni e semplificazioni).

I risultati delle analisi proposte dovrebbero dare una risposta convincente alla domanda posta nel titolo: perché si traduceva dal latino in volgare in un contesto sociolinguistico complesso come era quello medievale, in particolare nell'ambiente medico.

RELATORI

Gabriella Alfieri

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 2.07

Fare gli italiani e gli italofoeni: memorie e “ricordi” modellizzanti tra Otto e Novecento

Nell'Italia postunitaria, com'è noto, l'intento di formare i “nuovi” italiani (Soldani Turi 1993) come cittadini e come parlanti si tradusse, anche sull'onda della proposta manzoniana, in una letteratura edificante attiva su vari fronti: scientifico, etico-comportamentale, teatrale, narrativo (Alfieri 1994 e 2011).

In questa sede si intende analizzare la divulgazione etico-comportamentale, praticata da scrittori, scienziati, pubblicisti in scritti memorialistici in cui l'oggettivazione dell'esperienza personale, a volte spinta fino all'assolutizzazione, trasformava i “ricordi” in modelli di vita e/o di lingua, trasmessi attraverso precetti o suggerimenti. In simile testualità si intersecano tematiche e relativi stili discorsivi: morale sociale e privata, precettistica edificante, selfhelpismo, psicologia relazionale.

Per caratterizzare filoni così ibridati tra loro si opererà un'analisi articolata su due macrolivelli:

a) linguistico-testuale (strategie allocutive; deissi; intertestualità; intratestualità)

b) linguistico-stilistico (registri lessicali e fraseologici; stile sintattico; strategie retorico-discorsive).

Sul fronte semiotico-testuale si presterà adeguata attenzione al paratesto, compresi i tratti dell'impostazione editoriale: collane, marginatura, formato, titoli e sottotitoli, apparato iconografico, tabelle ecc. (Genette 1989).

Da primi sondaggi effettuati su simili scritture educative – e in alcuni casi edificanti – si evince una sicura identificazione del proprio pubblico come destinatario di una testualità e di una lingua medie, in cui confluivano fino alla dissolvenza trattatello morale, autobiografia e romanzo psicologico. Basti pensare a titoli epigrafici come *I miei ricordi* di Massimo D'Azeglio o *Le confessioni letterarie* di Neera, poi assiomatizzate nell'autobiografia esemplare *Una giovinezza del secolo XIX*, o ancora ai romanzi intitolati con nomi di donna categorizzanti della stessa Neera, o infine all'universalizzante *Una donna* di Sibilla Aleramo.

Si tratta di testo misto per eccellenza, in cui generi discorsivi e stili si infilzano l'uno nell'altro: descrittivo, aneddotico, bozzettistico, epico-familiare, epidittico, parenetico, odeporico, cronachistico, con conseguente escursività di livelli lessicali dal tecnicismo all'aulicismo e di stili, dall'elegiaco al sentenzioso. La strategia metodologico-argomentativa si rivela l'autoanalisi oggettivante assolutizzata e presentata come “documento” umano e sociale, implicando sovrapposizioni terminologiche e tecnico-diegetiche col concomitante verismo (*documentare, osservare, studio, rigorosa verità*, ecc.). Un aspetto inatteso e perciò notevole è il riecheggiamento del romanzo epistolare, per cui il lettore dei testi memorialistici diventa quasi il confidente degli autori.

L'analisi riguarderà testi editi nei decenni postunitari fino a tutto il fascismo: nel periodo 1861-1918 si riscontra un'armonizzazione tra ideario e vocabolario che realizza un sincretismo non velleitario tra colloquialismi e tecnicismi da una parte e tra sintassi lineare (ma anaforica) e sintassi

articolata dall'altra. Nel secondo periodo (1920-1944) sembra rinnovarsi la scissione tra cultura letteraria e cultura scientifica, che si disarticolano, generando una tendenza purtroppo perdurante in cui l'italiano si allontanava dall'essere una lingua per tutti, da diffondere attraverso la buona pratica della scrittura didascalica.

BIBLIOGRAFIA

Alfieri Gabriella 1994, *La lingua di consumo*, in L. SERIANNI - P. TRIFONE, (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato. 2*, Torino, Einaudi, 1994, pp.161-235

Alfieri Gabriella 2011, Non solo vocabolario: "mezzi" e "provvedimenti" "fattibili" nella proposta manzoniana, in A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, a cura di, *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo Stato nazionale*, "Atti" del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 Dicembre, 2010), Firenze, Cesati Editore, 2011, pp. 53-85

Genette Gérard 1989, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi

Soldani Simonetta, Turi Gabriele 1993, *Fare gli Italiani*, Bologna, il Mulino, voll.2

Giovanna Alfonzetti

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30

Aula 2.05

Perché si scrivono i galatei?

Il paratesto – definito da Borges *vestibolo* – costituisce il versante più sociale della pratica letteraria: gli elementi che lo costituiscono, infatti, accompagnano, rinforzano e prolungano il testo per presentarlo e assicurarne la presenza nel mondo, la ricezione e il consumo (Genette 1989 : 3). Elementi e forme del paratesto variano notevolmente a seconda di fattori storici, culturali, di genere, ecc., così come del resto anche le sue funzioni che, secondo Genette (1989: 15), sono un oggetto empirico e molto diversificato, che deve essere colto induttivamente per ciascun genere.

Si propone l'analisi paratestuale dei galatei, testi complessi di non facile identificazione: se, infatti, sono testi regolativi per eccellenza - il cui scopo principale è dunque, per definizione, quello di influenzare e dirigere il comportamento del lettore - essi possono tuttavia tendere verso il testo narrativo (romanzo di formazione) o informativo (trattati di economia domestica).

L'analisi si soffermerà soprattutto sugli elementi paratestuali in cui più chiaramente l'autore manifesta le sue intenzioni di scrittura e cioè:

- i titoli, la cui funzione principale è quella di identificare, descrivere e valorizzare l'opera;
- la prefazione, che se serve anzitutto a trattenere e interessare il lettore, guidandolo e spiegandogli come e perché il testo vada letto, è anche il luogo privilegiato dove l'autore esplicita le sue ragioni e i suoi obiettivi, spesso chiarendo anche il significato del titolo, specie nel caso di titoli antifrastici, ironici o la cui relazione tematica è ambigua e aperta all'interpretazione.

Il *corpus* analizzato comprende galatei di diverse epoche a partire dall'Italia post-unitaria a oggi (cfr. Botteri Tasca 2004; Tasca 2004, Turnaturi 2011; Alfonzetti in stampa):

- **galatei morali post-unitari** (*Enrichetto* e *Marina* di C. Rodella), i cui autori sono mossi principalmente dal desiderio di onorare la patria attraverso la buona educazione dei suoi sudditi e dalla necessità di accorciare le distanze tra Italia e resto d'Europa;

- **manuali di etichetta tra fine 800 e 900** (*La gente per bene* della Marchesa Colombi e *Saper vivere* di M. Serao): i cui autori avvertono l'esigenza, vera o presunta, di modernizzare le regole dei galatei esistenti per adattare ai cambiamenti intervenuti nella società;
- **galatei del ventennio fascista**: alcuni dei quali perseguono il disegno di ingegneria sociale di creare i "nuovi italiani" (*Signorilità* della Contessa Elena Morozzo della Rocca Muzzati, 1933), mentre altri restano impermeabili al clima politico dominante (*Il successo nella vita* di Brelich Dall'Asta, 1931);
- **galatei del secondo dopoguerra e controgalatei** (*Il saper vivere di Donna Letizia*, 1960, e soprattutto *Il galateo di Brunella Gasperini*, 1975): che si fanno portavoce dei profondi cambiamenti sociali, politici e culturali che non possono non investire la concezione stessa e gli intenti dei galatei;
- **manuali fai da te**: i cui autori, abbandonato qualsiasi intento pedagogico, etico o politico, intendono semplicemente fornire una guida per risolvere questioni pratiche di ogni giorno.

BIBLIOGRAFIA

Alfonzetti in stampa, La comunicazione cortese: i galatei dalla Grande Guerra agli anni Settanta, in *Atti XIII Congresso SILFI*, La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione (Palermo 22-24 settembre 2014), in stampa presso *Cesati*.

Botteri Inge, 1999, Galateo e galatei: la creanza e l'instituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale. Roma, *Bulzoni*, 1999.

Genette Gérard 1989, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.

Tasca Luisa, 2004, Galatei: buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento. Firenze, *Le lettere*.

Turnaturi Gabriella, 2011, Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere, Milano, *Feltrinelli*.

Alessandro Aresti e Vera Nigrisoli

Università del Dalarna, Falun

Sabato 28 marzo

Ore 14.30 - 15.00

Aula 2.05

Dalla spada alla penna. La scrittura del capitano Lorenzo Adami nelle lettere alla Regina Cristina di Svezia e al cardinale Azzolino

Il Fondo Azzolino dell'Archivio di Stato di Stoccolma conserva una grande quantità di materiale documentario proveniente dalla cancelleria della regina Cristina di Svezia, relativo al periodo successivo alla sua abdicazione, avvenuta nel 1654. Tra i manoscritti conservati sono di particolare interesse le lettere che Lorenzo Adami, capitano delle guardie alla corte romana della regina, inviò a Cristina e al cardinale Decio Azzolino – amministratore e consigliere della monarca – nel corso della sua missione diplomatico-amministrativa in Svezia dal 1665 al 1667. L'incarico affidato al capitano era principalmente di «rimettere ordine nella riscossione dei tributi reali, di cui, per tutta una serie di motivi, era sempre arrivata in Italia una minima parte» (Nigrisoli Wårnhjelm 2000b: 1327).

Una buona parte dell'epistolario di Adami, più precisamente 34 delle 107 lettere presenti nel fondo, è stata pubblicata in edizione critica da Nigrisoli Wårnhjelm (2000a): si tratta di tutte le lettere del 1665, primo anno di soggiorno di Adami in Scandinavia. Considerata la particolare natura del suo incarico, e il contesto per così dire "professionale", la spinta alla scrittura venne al capitano dalla necessità meramente pragmatica di informare la regina e il cardinale degli sviluppi della sua missione in terra svedese; le sue lettere sono pertanto incentrate quasi esclusivamente sui problemi di carattere economico e diplomatico incontrati. Un primo obiettivo del presente contributo è tracciare un quadro generale del contesto in cui Adami fu "costretto" a farsi, da uomo d'arme, uomo di penna, indagandone scelte, motivazioni e risultati.

In secondo luogo, con un'angolatura più propriamente linguistico-testuale, ci si propone di fornire un quadro descrittivo, forzatamente breve, della struttura testuale di queste lettere e del loro aspetto linguistico. Perché poco abituato a scrivere, come ha fatto notare Nigrisoli Wårnhjelm (2000: 36 sgg.), Adami è inquadrabile entro la categoria dei cosiddetti "semicolti", ancorché alla fascia più alta dei semicolti. Un'attenzione particolare nella disamina sarà riservata a livelli di analisi in genere poco praticati sui documenti prodotti da semicolti, in primis quello sintattico-testuale e pragmatico (cfr. Fresu 2014: 201).

Si assumerà come pietra di paragone, con funzione di "controllo", la scrittura epistolare di due scriventi "colti" – Orazio del Monte e Cesare Macchiati, rispettivamente Scudiero Maggiore e Protomedico della monarca – trovatisi a condividere con Adami un contesto di produzione simile: quello di un viaggio in Svezia al seguito della regina Cristina, tra il 28 aprile e il 10 giugno 1667 (quindi ad un'altezza cronologica pressoché coincidente con quella delle lettere di Adami); il destinatario, in questa occasione, è solo il cardinale Azzolino, desideroso a Roma di essere messo al corrente sugli sviluppi del viaggio della Regina.

BIBLIOGRAFIA

Fresu Rita, 2014, Scritture dei semicolti, in Antonelli/Motolese/Tomasin, III: 195-223.

Nigrisoli Wårnhjelm Vera, 2000a, Lettere dalla Svezia. Il capitano Lorenzo Adami alla regina Cristina e al cardinale Azzolino. 1665., Forskningsrapporter - Cahiers de la Recherche 14, Stockholm, Stockholms universitet.

Nigrisoli Wårnhjelm Vera, 2000b, Osservazioni sul lessico di alcune lettere del Seicento del capitano Lorenzo Adami, in XIV Skandinaviska Romanistkongressen (Stoccolma, 10-15 Agosto 1999), a cura di Jane Nystedt, Stoccolma, Almqvist & Wiksell International: 1327-1333.

Nigrisoli Wårnhjelm Vera, 2013, In viaggio con la regina Cristina. Lettere di Orazio Del Monte e Cesare Macchiati (1667), in «Carte di viaggio», 6: 67-98.

Daniele Baglioni

Università Ca' Foscari - Venezia

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 2.05

Perché scrivere un testo in più lingue: sulle dinamiche del code-switching e code-mixing nei documenti cancellereschi plurilingui

A far tempo dagli anni Ottanta del secolo scorso (e in particolare dal fondamentale volume curato da Gumperz 1982) la commutazione di codice (*code-switching*) e l'enunciazione mistilingue (*code-*

mixing) sono diventate oggetto di un numero sempre maggiore di studi. Le ricerche si sono concentrate pressoché esclusivamente sulla lingua parlata, e ciò perché la comunicazione scritta è stata giudicata poco adatta all'osservazione di fenomeni che si ritengono propri solo di un'interazione *in praesentia* quale è quella orale. Tuttavia, negli ultimi anni è stata valutata con crescente interesse la possibilità di studiare il *code-switching* e il *code-mixing* anche in testi scritti (cfr. Sebba, Mahootian, Jonsson 2012): le dinamiche sintattiche e testuali, infatti, appaiono in buona parte analoghe a quelle della comunicazione orale, benché diverse siano tanto le modalità di produzione dei testi quanto le strategie di elicitazione dei dati a disposizione dei linguisti.

In questo intervento s'intende testare la possibilità di analisi della commutazione di codice e dell'enunciazione mistilingue in documenti medievali e moderni provenienti da cancellerie plurilingui, nei quali un volgare italiano o l'italiano di base toscana si alterna con una o più lingue diverse, romanze e non romanze. Lo scopo è quello di mostrare non solo che le dinamiche dell'alternanza delle varie lingue nei testi scritti sono più o meno sovrapponibili a quelle riscontrate dagli studiosi nell'oralità, ma anche che la comunicazione scritta e in particolare la scrittura cancelleresca, per la peculiarità degli "eventi scrittòri" che vi si realizzano (Senatore 2003), conosce delle dinamiche proprie, per le quali mancano ancora strumenti d'analisi adeguati.

BIBLIOGRAFIA

Gumperz 1982 = John J. Gumperz, *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
Sebba, Mahootian, Jonsson 2012 = *Language Mixing and Code-Switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*, ed. Mark Sebba, Shahrzad Mahootian, Carla Jonsson, Oxon - New York, Routledge.

Senatore 2003 = Francesco S., *Il documento cancelleresco*, in *Storia della lingua e Storia. Atti del II Convegno dell'Associazione degli Storici della Lingua Italiana* (Catania, 26-28 ottobre 1999), a cura di Gabriella Alfieri, Firenze, Cesati Editore, pp. 127-140.

Alessandro Baldacci

Università di Varsavia

Sabato 28 marzo

Ore 10.00 - 10.30

Aula 1.07

Fabio Pusterla e la "vertigine esistenziale" della scrittura

Nell'intervento si affronteranno le caratteristiche della poetica (esplicita e implicita) di Fabio Pusterla, uno dei massimi poeti italiani contemporanei, per individuare le motivazioni e le idee di una scrittura che si pone coscientemente nel punto più acuto di problematizzazione di una fase che Roberto Galaverni ha riassunto nella formula del "dopo la poesia" e che Enrico Testa ha battezzato facendo riferimento alla categoria del "dopo la lirica".

La proposta di lettura prenderà spunto dalle riflessioni sulle motivazioni della scrittura elaborate dall'autore negli interventi critici e nelle considerazioni raccolte nei volumi *Il nervo di Arnold* (2007), *Quando Chiasso era in Irlanda* (2012) così come nelle sue raccolte di versi e nell'approfondimento dell'esperienza della traduzione, dedicando infine una particolare attenzione al discorso letto dall'autore in occasione del conferimento del Premio Napoli del 2012, dal titolo *Il pescatore abusivo, i bufali di Breslavia e le bambine cieche*, in cui ci si interroga sui diritti e i doveri della poesia nel tempo di oggi. Dopo aver sottolineato la centralità della riflessione

sulle ragioni delle scrivere in tutta la produzione di Pusterla, si cercherà di seguire le dinamiche di un “pensiero poetico” che ridefinisce l’orizzonte del proprio fare versi ricollegando la prospettiva della precarietà e dell’incertezza a quella della resistenza della parola, chiamata a trasformarsi in “luogo di riscoperta e di condivisione”.

BIBLIOGRAFIA

F. Pusterla, *Il Nervo di Arnold, Marcos y Marcos*, Milano 2007.

F. Pusterla, *Quando Chiasso era in Irlanda*, Casagrande, Bellinzona 2012.

Neri Binazzi

Università degli Studi di Firenze

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 2.05

Un quaderno per tornare a vivere: i giorni di Mauthausen nella scrittura di un contadino toscano

Ormai da tempo le scritture “popolari”, cioè le testimonianze di persone il cui ricorso alla pagina scritta non rappresenta una pratica quotidiana e ben posseduta, sono oggetto di attenzione da parte di discipline diverse.

Sul versante storiografico, per esempio, ci si interroga sul modo in cui lettere, diari e memorialistica testimoni un rapporto fra “grande” e “piccola” storia in cui il contributo delle testimonianze dei “subalterni” possa contribuire a delineare, a partire da quella particolare prospettiva di riferimento, la cifra complessiva del macro-evento di volta in volta in questione (cfr. da ultimo Gibelli 2014).

Sul versante della storia linguistica, una prima, fondamentale generazione di studi sulle scritture dei “semicolti” del Novecento ha consentito da un lato di verificare il contrastato procedere della competenza dell’italiano – a partire dalle regole della scrittura – nelle fasce più svantaggiate della popolazione; dall’altro, proprio perché queste testimonianze rendono conto di una modalità di apprendimento della lingua comune che è avvenuta sostanzialmente al di fuori delle istituzioni scolastiche, esse sono significative della tensione a cui la lingua parlata (a sua volta calata nelle diverse realtà linguistiche locali) ha sottoposto progressivamente l’italiano “ufficiale”.

In un’altra, più recente prospettiva, all’interno della quale si colloca questa riflessione, le testimonianze “popolari” vengono osservate come luogo linguistico in grado di rivelare, prima di tutto a chi le propone, senso e coordinate del proprio stare al mondo. Non a caso sono passaggi drammatici dell’esistenza – la guerra, la prigionia, la deportazione – a far scattare nei più, in tempo reale o in breve differita, un bisogno di fermare il ricordo che rappresenta e corrisponde allo stravolgimento forzato e innaturale che situazioni estreme, vissute o subite in prima persona, impongono al flusso naturale dell’ordine delle cose.

Proprio il rapporto tra questa tipologia di scritture e il motivo che ha portato alla loro produzione rimane ancora da analizzare adeguatamente. Nello specifico, si tratta di capire in che modo proprio la scarsa confidenza con la lingua scritta promuove particolari modalità di organizzazione del testo, a sua volta riconducibile alla particolare soggettività che emerge dal rapporto con un evento lacerante (cfr. Bozzola 2013).

In questa occasione si metterà quindi a fuoco ciò che, dal punto di vista della forma linguistica, definisce la cifra profonda del resoconto della prigionia che Elio Bartolozzi decide di scrivere

appena scampato dal campo di eliminazione. Si osserverà dunque come, a partire da condizioni di semi-analfabetismo, la costruzione della scrittura (dalla gestione della grafia a quella della pagina, dall'analisi degli elementi paratestuali a quella della scansione interna dei paragrafi) risponda a un bisogno di formalizzazione "esistenziale", cioè alla necessità dello scrivente di ritrovare una propria integrità per ri-collocarsi nel mondo, dopo che l'evento drammatico della deportazione ha messo drammaticamente in crisi consuetudini e certezze.

BIBLIOGRAFIA

Sergio Bozzola, Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza, Roma, Carocci 2013.

Antonio Gibelli, La guerra grande. Storie di gente comune, Roma-Bari, Laterza 2014.

Marcello Bolpagni

Università F. Palacký di Olomouc

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 1.07

Le (im)mutabili intenzioni narrative di Roberto Saviano

L'esordio letterario del giovanissimo Roberto Saviano, *Gomorra*, aveva nel 2006 introdotto nella letteratura italiana, forse per la prima volta, il genere tutto anglosassone della *non fiction novel*. Un modo di porsi verso la materia narrata e descritta che, a detta dello stesso autore, puntava a colpire lo spettatore al basso ventre e a trascinarlo con sé in un mondo, quello del "capitalismo camorristico globale" visto attraverso i container del porto di Napoli.

Lo sguardo soggettivo che amplifica la forza di *Gomorra* e lo rende diverso da un normale reportage giornalistico tuttavia non è così facilmente archiviabile: numerosi voci critiche si sono già espresse in merito, negando per esempio l'appartenenza di quest'opera al filone della letteratura d'inchiesta (che parte, in Italia, da Manzoni e arriva fino allo Sciascia più recente) e proponendo altre etichette come quella di "romanzo collage".

Il fine di questo intervento sarà sondare i gusti letterari, gli ispiratori e i modelli poetici di Roberto Saviano, per giungere a conclusioni non banali sulle sue intenzioni narrative globali: in particolare, si verificherà se, nell'arco della sua produzione, esse siano rimaste immutabili ovvero si siano adattate, e modificate, in seguito alla arcinota e limitante vita sotto scorta, derivata proprio dal successo di *Gomorra*.

La chiave di volta è rappresentata dalla raccolta di articoli uscita nel 2011 col titolo *La bellezza e l'inferno*, in cui Saviano sottolinea spesso il suo ruolo di scrittore "costretto e viscerale", il suo rapporto con il pubblico, le sue paure e anche i suoi modelli letterari i quali, come si vedrà, sono tutti accumulati da fortissime tendenze etiche e pratiche.

Infine, si analizzeranno le evidenti prese di distanza di dichiarazione letteraria disseminate in tutto il poderoso lavoro del 2013, *ZeroZeroZero*. In quest'opera l'identificazione totale tra autore narratore e personaggio sparisce, nel momento in cui Saviano utilizza fonti giornalistiche apprese da terzi, e l'esperienza diretta, sul territorio, come era quella napoletana in *Gomorra*, viene meno.

La mancanza di libertà attuale dello scrittore si ripercuote inevitabilmente sul suo prodotto: questi sono i frutti di un mondo, quello italiano dei mass media, dove l'identificazione tra letteratura e realtà rappresenta un'amara eterogenesi dei fini nel caso particolare di Saviano.

Simone Cantino

Scuola Normale Superiore di Pisa

Sabato 28 marzo

Ore 10.00 - 10.30

Aula 2.07

Scrivere: il lavoro impossibile

Obiettivo dell'intervento è indagare, in un breve e conciso percorso, l'atto di scrivere dal punto di vista filosofico e gnoseologico (nonché "ontologico") come tipo particolare di *attività* che si porta sempre dietro qualcosa di misterioso e di inspiegabile. La questione principale di cui ci si occuperà durante l'intervento è:

1) Introduzione: IL PREZZO DELLA SCRITTURA. Scrivere vuol dire scoprire "vastità inesplorate". Scrivere è errare (vagare e sbagliare), muoversi sempre ad un passo dal vuoto e penetrare nell'Altro. Con riferimenti alla concezione dei poteri e pericoli della scrittura teorizzati da Maurice Blanchot.

2) LA SCRITTURA COME ANOMALIA. Approfondire la dimensione "altra" dello scrittore, seguendo l'esempio tracciato da Starobinski con "ritratto dell'artista come saltimbanco". L'artista o scrittore è l'escluso dal consorzio civile, è colui che appartiene al mondo ctonio, in contatto col segreto impalpabile della fantasia e con le forze lunari del sogno, a metà tra vita e morte e luce buio. Ibrido vivente, freak, arlecchino, ma anche parresiasta. Colui che può dire la verità.

3) LA SCRITTURA ossia IL LAVORO IMPOSSIBILE. Affrontare la dimensione della scrittura come attività misteriosa. Affrontare con esempi tratti da autori anglofoni europei e non (William S. Burroughs, Antonio Moresco, Maurice Blanchot, Sade, Lautreamont tra gli altri) il dedicarsi a una scrittura in grado di determinare dei cambiamenti nella realtà esteriore ed interiore dell'uomo.

4) MAGIA DELLA SCRITTURA. La scrittura va intesa quindi come un mezzo per migliorare per affinare le tecniche di *gestione della realtà*. Non è alla conservazione e alla protezione della letteratura intesa come *oasi di salvezza* cui tendono gli sforzi degli autori citati, bensì al rompere i suoi argini, la pagina il libro e far esondare l'immaginazione e risucchiare la vita dell'autore dentro la pagina, generando un cortocircuito, una congestione epistemologica e metafisica dove le linee di demarcazione tra vita e opera si confondono. Riferimenti a Aleister Crowley, Alan Moore, Samuel Beckett e in particolare a William S. Burroughs e al significato e funzione delle tecniche di *cut up* e *fold in*.

5) LA SCRITTURA COME SBREGO e CUCITURA. In conclusione, attraverso il pensiero di Walter Benjamin sul "Concetto di Storia", affrontare le possibilità infinite della scrittura come intervento di rimedio all'entropia del reale e anche all'entropia dell'immaginario, con riferimenti a Thomas Pynchon e Antonio Moresco.

L'intento dell'intervento è quindi passare in rassegna brevemente le dichiarazioni di quegli autori che si pongono come compito "ab origine", prima dell'inizio stesso dell'opera, di trasformare la scrittura in un'arma di deflagrazione e di rifondazione del mondo tramite il potere dell'immaginazione.

Cristina Cappelletti

Sabato 28 marzo

Ore 12.30 - 13.00

Aula 2.07

«Un girasole lo veglierà». La scrittura come memoria: il caso della campagna di Russia.

Eventi bellici di grande portata hanno da sempre spinto chi vi ha preso parte a lasciarne memoria; così, per esempio, la spedizione dei Mille, il primo conflitto mondiale e la campagna di Russia. In quest'ultimo caso, però, la pubblicazione di memorie e diari ha anche avuto il compito di supplire a una mancanza storica, dovuta all'assenza o alla secretazione dei documenti e al volontario silenzio della storiografia ufficiale, che fino al saggio di Thomas Schlemmer, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943* (Roma-Bari, Laterza, 2009) ha preferito, per motivi spesso ideologici, che la narrazione storica dei fatti fosse soppiantata dall'*epos*.

Un memoriale di recente pubblicazione (GIOVANNI BONTEMPI, *Un girasole lo veglierà: da Marone alla campagna di Russia. Un memoriale della Seconda guerra mondiale*, a cura di Giuseppe Cittadini, con un saggio introduttivo di Piera Tomasoni, Brescia, Grafo, 2014) ripropone un problema che coinvolge tutta la memorialistica della campagna di Russia: perché un così alto numero di partecipanti al conflitto ha sentito l'urgenza di scriverne? Il movente che ha spinto l'autore di *Un girasole lo veglierà*, Giovanni Bontempi, è essenzialmente la mancanza di libri che trattino dell'infelice e disastrosa spedizione italiana in terra di Russia dell'ARMIR (il memoriale è stato scritto intorno agli anni Sessanta del Novecento, quando erano già diffuse le memorie degli alpini, arrivati però in Russia solo un anno dopo i primi corpi di spedizione italiana), e di conseguenza la volontà di non perdere memoria di un evento così terribile. Al tempo stesso, però, la scrittura ha anche un valore terapeutico: l'autore cerca attraverso di essa di rielaborare il lutto, di riuscire a superare il trauma di aver visto i commilitoni, alcuni dei quali divenuti per lui quasi fratelli, morire uno ad uno accanto lui.

La relazione che viene qui presentata si propone di indagare, a partire dal memoriale sopra ricordato, i moventi che stanno alla base delle innumerevoli testimonianze memoriali e romanzesche della campagna di Russia. Si farà naturalmente riferimento ai testi più famosi, dal *Sergente nella neve* di Rigoni Stern a *Centomila gavette di ghiaccio* di Bedeschi, senza però trascurare testi di scrittori improvvisati, che hanno sentito il bisogno, per motivi differenti, di fissare sulla carta la propria testimonianza. Se, come bene sottolinea Giorgio Rochat, esistono dei *topoi* comuni a tutta la memorialistica della campagna di Russia, si cercherà di dimostrare come esistano anche motivi ricorrenti che hanno spinto i protagonisti di questi episodi bellici a lasciarne testimonianze narrative.

BIBLIOGRAFIA

GIORGIO ROCHAT, *La campagna di Russia 1941-1943: rassegna bibliografica*, «Il Movimento di liberazione in Italia», 79, giugno-luglio 1965, pp. 61-91.

THOMAS SCHLEMMER, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

GIORGIO ROCHAT, *Memorialistica e storiografia sulla Campagna di Russia 1941-1943*, in *Gli Italiani sul fronte russo*, Atti del Convegno, Cuneo 19-20-21 ottobre 1979, prefazione di Guido Quazza, Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Bari, De Donato, 1982, pp. 465-482. *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Atti del Convegno, Napoli 17-18 settembre 2004, a cura di Piero Craveri e Gaetano Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

GIULIO BEDESCHI, *Centomila gavette di ghiaccio*, Milano, Mursia, 2010 (1963¹).

MARIO RIGONI STERN, *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi, 2008 (1962¹).

Domenica Elisa Cicala

Università Alpen-Adria di Klagenfurt

Sabato 28 marzo

Ore 12.00 - 12.30

Aula 1.07

Ragioni di scritture autobiografiche settecentesche. Fra intenti encomiastici, apologetici e didascalici

Tra le varie prospettive d'analisi testuale quella relativa all'indagine sulle motivazioni sottese alla scrittura appare come un angolo di osservazione privilegiato, nella misura in cui consente di far emergere aspetti rilevanti per interpretare le scelte operate dall'autore e i risultati da lui raggiunti. Nel caso della redazione di un'autobiografia, il racconto della propria vita può essere dettato da varie ragioni, finalizzate non solo a lasciare memoria di sé, ma anche a riflettere sulla propria natura per conoscersi, ricostruirsi e formarsi (Cambi 2002).

Dopo una parte introduttiva, in cui si accennerà alle diverse funzioni che possono essere riconosciute alla base della realizzazione di un "patto autobiografico" (Lejeune 1971, 1975) e attribuite a un discorso autoreferenziale, consentendo di considerarlo, ad esempio, come strumento di autoconoscenza (Gusdorf 1956, Forti-Lewis 1986), di autoanalisi terapeutica (Jay 1982, 1984), di riflessione antropologica sulla natura umana (Pfothner 1987) o di autoformazione (Demetrio 1996, Formenti 1998), nel presente intervento ci si soffermerà sui motivi che spingono alla realizzazione di tre testi autobiografici: la *Lettera* autobiografica scritta nel 1721 da Ludovico Antonio Muratori, la *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo* nel 1725 e l'*Aggiunta* redatta nel 1731 dal Vico alla sua autobiografia.

Dopo aver schizzato le coordinate cronologiche e topografiche del contesto di riferimento e tracciato nell'ambito del clima di rinnovamento culturale di inizio Settecento i punti cardine del *Progetto ai letterati d'Italia per scrivere le loro vite*, proposto nel 1721 da Giovanni Artico conte di Porcia e accolto, tra gli altri, da Muratori e da Vico, si indagheranno le strategie narrative con cui i due autori si propongono di raggiungere gli obiettivi indicati da Artico, ovvero quello di illustrare il proprio metodo di studi per istruire i giovani e presentare il percorso di sviluppo del proprio pensiero. Dal confronto tra le scelte argomentative e stilistiche operate dai due autori si cercherà di evidenziare come, rispetto a scritture autoreferenziali composte nella seconda metà del XVIII secolo, tra cui le *Memorie* di Goldoni o la *Vita* di Alfieri, nei testi autobiografici di inizio Settecento prevalga un intento didascalico che induce l'io narrante a ritrarsi come figura esemplare di sapiente e maestro di vita morale, e si metterà in risalto come la diegesi si proponga non solo come occasione encomiastica e strumento apologetico, ma anche come veicolo di trasmissione del sapere.

Gianluca Colella

Università del Dalarna, Falun

Sabato 28 marzo
Ore 11.30 - 12.00
Aula 2.05

Scrivere “accademico”. Sulle motivazioni e sugli effetti dell’uso dei marcatori modali epistemici.

I marcatori modali epistemici sono quelle espressioni linguistiche – avverbi (*forse, probabilmente* ecc.), aggettivi (*possibile, probabile* ecc.), verbi (*potere, dovere* ecc.)– che hanno funzione di presentare un determinato contenuto come certo oppure incerto, limitando o rinforzando, a seconda dei casi, la responsabilità enunciativa di colui che produce l’enunciato (PALMER 2001², NUYTS 2001, KRONNING 2003, *inter alia*). Con questo contributo si vuole compiere un’analisi di tali marcatori linguistici in quei testi che possono essere ascritti alla tipologia “prosa accademica”, soffermandosi sul perché del loro uso da parte dello scrivente e sugli effetti che si producono a livello pragmatico sul lettore.

I materiali studiati sono ricavati dalla banca dati del *CoDIS* che oltre a permettere la selezione di sottocorpora per ricerche mirate a una o più tipologie testuali, offre la possibilità di calcolare gli indici di frequenza di parole e sintagmi.

Dal punto di vista teorico si terranno distinti i marcatori propriamente epistemici nei quali il grado di certezza è, o può essere, quantificato (per es. *certamente, senza dubbio, probabilmente, forse*) dai marcatori “mediativi” (o evidenziali) i quali indicano il modo attraverso il quale l’informazione è ricavata da altre fonti (per es. *a quanto pare*). I risultati ottenuti dall’analisi qualitativa delle funzioni pragmatiche dei marcatori epistemici (per es. mitigazione, rafforzamento, *agreement seeking*) avranno rilevanza anche in una prospettiva didattica. Quello dell’espressione della modalità epistemica, infatti, è un tema che riguarda da vicino gli studenti universitari, in particolare non madrelingua, i quali a un certo punto della loro formazione devono confrontarsi con tutto quel complesso di strategie retorico-discorsive e norme argomentative legate alla comunicazione delle conoscenze.

BIBLIOGRAFIA

CoDIS = ROSSINI FAVRETTI R. / TAMBURINI F. (1998-) *Corpus Dinamico dell’Italiano Scritto*. Università di Bologna. <http://corpora.dslo.unibo.it/CODIS/>

KRONNING, H.(2003). «Modalité et évidentialité», in Birkelund, M., Boysen, G. & Kjærsgaard, P. S. (eds) *Aspects de la Modalité*, Tübingen, Max Niemeyer, *Linguistische Arbeiten* 469, p. 131-151.

NUYTS, J.(2001). *Epistemic Modality, Language, and Conceptualization. A cognitive-Pragmatic Perspective*. Amsterdam: John Benjamins.

PALMER, F.(2001²). *Mood and modality*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Ilde Consales

Università degli Studi Roma Tre

Sabato 28 marzo
Ore 12.00 - 12.30
Aula 2.05

Perché scrivere dizionari: dichiarazioni di utilità, defensiones e captationes benevolentiae nella lessicografia ottocentesca

Il processo di scrittura non è un'attività naturale dell'uomo che può essere appresa spontaneamente attraverso l'imitazione, ma una tecnica artificiale che mette in gioco ed esige complessi meccanismi antropologici. Rispetto a quella orale, la comunicazione scritta, intesa nel senso tradizionale del termine (altra natura possiedono le pratiche scrittorie digitali e multimediali, in cui strumenti, tecnica, supporto, propagazione del messaggio appaiono profondamente mutati), presenta innegabili punti di forza: è il mezzo più potente per registrare e depositare la conoscenza umana, rendendola accessibile; può assolvere a funzioni di pubblica utilità; può essere creatrice di istituzioni; consente una lunga pianificazione nella sua fase processuale. Al contempo, però, una volta licenziato un testo scritto è un prodotto compiuto e definitivo. E poiché non può essere chiarito, spiegato e commentato in tempo reale dal suo autore, può dare luogo a fraintendimenti e a manipolazioni se non presenta un adeguato grado di esplicitzza. A orientare l'attività interpretativa del destinatario concorrono, nei testi più accurati, alcuni settori del paratesto: prefazioni, postfazioni, avvertimenti, autocommenti, note illustrative, lettere dedicatorie, che mirano a orientare l'attività interpretativa del destinatario.

Ci si propone in questa sede di esaminare le prefazioni e le lettere dedicatorie poste in apertura ad alcuni dizionari editi in Italia nell'Ottocento, secolo di straordinaria fioritura lessicografica. Ci sembra, questo, un campo degno di essere esplorato. Le dichiarazioni di utilità, gli intenti programmatici, le esposizioni del piano dell'opera e degli obiettivi dell'impresa, le *captationes benevolentiae* e le *defensiones* manifestati in questo corredo paratestuale non si limitano, infatti, a offrire utili indizi sul progetto comunicativo e sugli intenti culturali di compilatori ed editori, ma riflettono anche precise posizioni in un dibattito linguistico nazionale di grande portata, che intrecciò profondamente la questione della lingua alla questione del vocabolario e che arrivò a porre fine, dopo secoli, all'autorità schiacciante del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

Carlotta D'Addario

Università degli Studi di Torino

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30

Aula 2.05

Scrivere a un'assicurazione

Il contributo si propone di analizzare una lettera indirizzata a un'assicurazione, scritta da un soggetto semianalfabeta o semicolto. Oltre all'analisi di tutti i livelli linguistici, si effettuerà un'attenta riflessione sulla varietà di lingua usata in questo testo che, almeno nelle intenzioni dello scrivente, è una lettera formale. L'autore, anonimo, è chiaramente un dialettologo con pochissima competenza della lingua italiana e, naturalmente, stentatissima dimestichezza con il codice scritto dell'italiano standard. La sua lingua rappresenta «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madre lingua il dialetto» (De Mauro 1970: 68). Lo scrivente, per necessità, cerca di scrivere in italiano. Quella della necessità è, infatti, una delle prime motivazioni che spinge gli utenti della lingua (più o meno competenti) a compiere l'atto della scrittura soprattutto negli usi pragmatici e, com'è noto, il mezzo impiegato nella trasmissione di qualunque messaggio ha grande influenza sulle realizzazioni linguistiche di chi parla o scrive. La lettera mostra chiaramente tutte le più comuni e diffuse difficoltà di una determinata categoria di parlanti dialettologi dinanzi alla necessità di approcciarsi alla scrittura per motivi che potremmo definire funzionali. Scritta nel 1986, racconta e descrive il sinistro

per cui si richiede il risarcimento assicurativo: chi scrive ha avuto un incidente automobilistico. Le motivazioni del perché l'autore ricorre alla scrittura sono dunque molto chiare. L'autore scrive senza conoscere bene le regole dell'italiano, sicuramente parla di solito in dialetto e questo determina una vera e propria trasposizione in lingua di alcuni caratteri del dialetto. Il documento è quindi caratterizzato da molti tratti dell'italiano regionale, ma anche moltissimi dell'italiano popolare. Si potrebbe affermare che le scelte linguistiche che l'autore compie (e che si osserveranno) si posizionano a cavallo tra l'italiano popolare, l'italiano regionale e il dialetto italianizzato. In alcuni casi, l'interferenza tra i due codici (italiano e dialetto) diviene tanto forte da non garantire la trasparenza della semantica a un lettore italofono. Soprattutto la pronuncia dialettale influenza in più parti la grafia dell'italiano causando dei veri e propri "errori" e non di rado si trovano rappresentati fatti soprasegmentali del parlato (come l'enfasi) misti a tratti tipici di uno scritto formale. Per dirla con De Mauro, in questo testo scritto si osserverà il «modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che [...] si chiama la 'lingua nazionale'» (De Mauro 1970: 47).

BIBLIOGRAFIA

De Mauro, Tullio (1970), *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, Milano, De Donato.

Irene D'Agostino e Maria Cristina Torchia

Università degli Studi di Firenze

Sabato 28 marzo

Ore 12.00 - 12.30

Aula 2.07

Diari di guerra, voci di donne. Uno studio linguistico.

La memorialistica sull'esperienza di guerra è un macro-genere che raccoglie nel suo alveo una messe di produzioni discorsive, le cui potenzialità conoscitive sono state da tempo riconosciute e scandagliate da prospettive diverse e complementari: storiografica in primo luogo, ma anche sociologica, letteraria e infine linguistica. Trasversalmente ai diversi orientamenti disciplinari, la prospettiva degli studi di genere ha sollevato problemi e interrogativi sulle modalità con cui l'espressione della soggettività femminile si manifesta e viene accolta nello spazio sociale: di volta in volta legittimata per alcuni aspetti, ridimensionata o delegittimata.

L'esperienza eccezionale e totalizzante della guerra emerge dai diari delle donne come esperienza individuale e al tempo stesso collettiva che ha in qualche modo, sia pure momentaneamente, alterato i codici di genere, così come ha alterato i filtri e le gerarchie di rilevanza, incidendo sul racconto che le scriventi fanno delle proprie vicende (Gabrielli 2007). Le scritture femminili recano traccia delle revisioni e destabilizzazioni identitarie prodotte dal coinvolgimento negli eventi bellici e così pure delle condizioni di contesto, dei paradigmi e delle categorizzazioni sociali che "circondano" la presa di parola da parte delle donne.

In questo contributo si intende proporre una lettura di parte linguistica di questi fenomeni a partire dall'esame di un corpus di scritture femminili tratto dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

L'obiettivo è quello di mostrare da una prospettiva eminentemente linguistica (cfr. Binazzi 2011, Bozzola 2013 e 2014) non soltanto "che cosa" le donne raccontano ma anche "come" lo raccontano, dal momento che le scelte linguistiche e le strategie testuali impiegate rivelano

qualcosa in più di ciò che nel testo è esplicitamente espresso: insieme ai contenuti a cui le donne scelgono di dare voce, i meccanismi di costruzione del testo rivelano il “progetto comunicativo” delle scriventi. Gli espedienti linguistici formali – dalla messa in pagina, alle scelte lessicali, dalle strategie sintattiche alle modalità di articolazione informativa dei contenuti – mostrano in filigrana ciò che è iscritto “tra” le righe del testo, le trame motivazionali della scrittura, i bisogni profondi che le scriventi cercano di soddisfare affidandosi alla parola scritta.

BIBLIOGRAFIA

Neri Binazzi, "La terapia della scrittura. Caratteristiche linguistiche e testuali del memoriale di Elio", in E. Bartolozzi, *La mia vita prigioniera. Memoriale di deportazione di un contadino toscano*, a cura di M. Baiardi, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 2011, pp. 173-227.

Sergio Bozzola, *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Roma, Carocci, 2013.

Sergio Bozzola, "Nove diari di guerra. Forme e dinamiche della temporalità", in «Strumenti critici», 3, 2014, pp. 415-438.

Patrizia Gabrielli, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Alberto D'Alfonso

Università per Stranieri di Siena

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30

Aula 2.07

«Si ricorda il lettore...». Glosse e annotazioni metalinguistiche nelle Memorie di G. Garibaldi

Il contributo illustra i risultati di una ricerca condotta sul testo delle Memorie di Giuseppe Garibaldi, avente come oggetto i vari procedimenti attraverso i quali l'autore si rivolge ai suoi lettori per spiegare parole e concetti nuovi o particolari. L'indagine si basa sul testo dell'autografo dell'opera, e nasce a margine dell'edizione curata dal proponente.

Dopo un breve excursus sulla genesi e i caratteri più notevoli del memoriale garibaldiano (con particolare attenzione agli aspetti riguardanti la lingua e lo stile), il lavoro si occuperà del contenuto delle glosse e delle indicazioni metalinguistiche presenti nel testo; di tutto ciò che quindi l'autore ha ritenuto di volta in volta opportuno aggiungere alla narrazione dei fatti e delle vicende della sua vita. Il Nizzardo si rivolge spesso ai suoi lettori («Si ricorda il lettore...»; «A chi ha la pazienza di leggermi...»); soprattutto, in più punti della sua opera, si preoccupa di segnalare ogni elemento che gli appare particolare: sottolinea le parole straniere e i nomi di luoghi, imbarcazioni e corpi militari; rimanda in nota per spiegare il significato di parole poco conosciute; utilizza incisi e frasi parentetiche per dare chiarimenti, indicazioni o commenti sulle vicende che va narrando. Lo studio si soffermerà sulla tipologia (incisi e parentetiche; note a piè di pagina) e sul contenuto delle annotazioni (glosse metalinguistiche; indicazioni cronologiche; commenti e precisazioni), attraverso un'analisi qualitativa dei dati raccolti.

BIBLIOGRAFIA

A. D'Alfonso, Le "Memorie" di Giuseppe Garibaldi. Edizione e commento linguistico [in preparazione].

Franco Finco

Università di Rijeka

Sabato 28 marzo

Ore 09.30 - 10.00

Aula 2.05

Scelte linguistiche nelle lettere di emigranti friulani (1850-1914)

Oltre ad essere fonti storiche, le lettere degli emigranti friulani possono essere visitate come i documenti che consentono di cogliere meglio l'individualità culturale del Friuli e la sua lenta e travagliata integrazione – anche linguistica – nell'unità nazionale. Le lettere finora pubblicate (Bongiorno-Barbina, Basso, Perusini-Pellegrini, Puppini 1991, D'Agostin-Grossutti, Pellegrini 1980, 1991, 1998, 2002) descrivono un universo di operai, manovali stagionali e piccoli artigiani che dal Friuli si è spinto nelle "Germanie" (espressione che abbraccia tutta l'Europa centro-orientale, non solamente Austria e Germania) per sfuggire le difficili condizioni economiche locali. Le condizioni di vita di questi emigranti sono generalmente modeste, ma tutti hanno capito l'importanza per i figli del saper leggere, scrivere e far di conto, nonché l'utilità di imparare lingue come il tedesco e l'italiano (Pellegrini 1991: 50, 57). L'orientamento nella scrittura verso l'italiano da parte di questi emigrati friulani non è scontato, dato che il veneto si afferma prepotentemente nel parlato nel corso dell'800 anche negli strati più bassi (lo usano «i maestri ed educatori dalle cattedre, nei collegi, nelle scuole», Valussi 1851), filtrando anche nelle colonne del giornale locale «Cittadino Italiano» (Finzi-Magris-Miccoli: 1046). I risultati dell'analisi di questi carteggi si accordano con la *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro, quando riconosce all'emigrazione il merito di avere sfoltito la massa dei dialettofoni puri e degli analfabeti, di aver reinserito gli emigrati nelle campagne come "elementi di progressi", di aver dimostrato finalmente l'utilità della scrittura facendo ricorso alla lingua nazionale, pur se faticosamente e imperfettamente acquisita. Pur riconoscendo queste tendenze di massima e queste convergenze verso la lingua nazionale, quando si scende all'analisi delle situazioni concrete appare chiara la complessità del problema: il frammentarsi dell'emigrazione in tanti episodi quanti sono i municipi di partenza e quante sono le mete migratorie aggiunge agli altri, quale fattore di differenziazione, anche la profondità storica che l'esperienza può cumulare. Infatti i contatti linguistici (con la lingua locale, con le lingue e dialetti degli emigrati italiani di altre regioni, ecc.) prima aggrediscono il patrimonio lessicale, poi può imporsi la superiorità pratica della lingua del luogo, infine si può determinare – non senza traumi – l'adozione della lingua del paese ospite, che può tradursi in monolinguisma nei discendenti di terza generazione. In questo contributo saranno focalizzati alcuni passaggi di questa sequenza, con sviluppi diversi, attraverso l'esemplificazione di brani tratti dalle corrispondenze, pubblicate finora, di emigrati friulani, dalla metà dell'800 all'inizio della Grande Guerra.

BIBLIOGRAFIA

Basso, Giovanni Maria (1973), *Orsaria. Mosaico di lettere*, Udine, Tip. Istituto "Mons. F. Tomadini".
Bongiorno, Arrigo - Barbina, Aldo (1970), *Il pane degli altri : lettere di emigranti*, Udine, La Situazione.

- D'Agostin, Adriano - Grossutti, Javier (a cura di) (1997), *Ti ho spedito lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, pp. 245-268.
- Finzi, Roberto - Magris, Claudio - Miccoli, Giovanni (eds.) (2002), *Il Friuli - Venezia Giulia. Storia d'Italia - Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi.
- Pellegrini, Rienzo (1980), *Emigrazione e lingua*, «Metodi e ricerche» I, 2, pp. 3-22.
- Pellegrini, Rienzo (1991), *Lettere di emigranti friulani*, «Igitur» III, n. 1, pp. 55-65.
- Pellegrini, Rienzo (1998), *La scrittura degli (e sugli) emigranti*, «Metodi e ricerche» XVII, 2, pp. 3-49.
- Pellegrini, Rienzo (2005), *Lettere di emigranti carnici: un carteggio di fine Seicento*, Supplemento a «Metodi e Ricerche. Rivista di studi regionali», Centro Studi Regionali: n.s. XXIV, n. 2.
- Perusini, Gaetano - Pellegrini, Rienzo (1972-73), *Lettere di emigranti*, «Ce fastu?» XLVIII-IL, pp. 217-261.
- Perusini, Gaetano - Pellegrini, Rienzo (1972-73), *Lettere di emigranti*, «Ce fastu?» XLVIII-IL, pp. 217-261.
- Puppini, Marco (1991), In forte catena di solidarietà. Commercio e lavoro dalla Carnia in Austria e Germania nelle corrispondenze (1799-1810/1898-1913), «*Almanacco culturale della Carnia*», VI, pp. 49-92.
- Valussi, Pacifico (1851), *Del parlare la lingua italiana*, «Giunta domenicale al Friuli», 8 giugno 1851.

Gabriella Macciocca

Università degli Studi di Cagliari

Sabato 28 marzo

Ore 09.30 - 10.00

Aula 1.07

Scrivere la "vita di un uomo"

In apertura della prima raccolta di *Tutte le poesie* (1969), in *Ragioni di una poesia*, Ungaretti pone emblematicamente la pietra di paragone con l'esperienza personale: la scrittura poetica esige di "corrispondere integralmente alla mia vita d'uomo".

Il progetto dell'edizione completa delle opere ungarettiane, stabilito dal poeta con l'editore Mondadori, e già avviato negli anni Quaranta (proseguito e ampliato in anni recenti), porta appunto il nome di *Vita d'un uomo*: premessa, e matrice comune, di ciascuna raccolta.

La scrittura del periodo giovanile, la scrittura della guerra, la scrittura del dolore, la scrittura della vecchiaia: il farsi poetico è segnato dai momenti diversi della vita, contrassegnato da parole provenienti dalle diverse emozioni della vita, nell'immobilità del ricordo, in quel farsi e disfarsi scaturito dall'esperienza del deserto. La ricerca poetica poggia sulla parola e sulla lingua italiana: premessa alla ricerca del linguaggio e alla scelta della lingua.

Nella ricerca della parola si trova il legame indissolubile con la vita, come rinnova il *Coro* n. 2 del *Taccuino del vecchio*: "Se nell'incontro d'un giorno nei giorni | ancora mi rinvengo a cogliermi | e colgo quel momento | mi tornerà nell'animo per sempre".

E se per la scrittura di guerra dichiara: "E così si è trovato il mio linguaggio: poche parole piene di significato che dessero la mia situazione di quel momento ...", e poi: "La lingua corrisponde male a quello che si ha in mente o si vorrebbe dire ... Dirò dunque che cercavo l'approssimazione meno imprecisa, la riduzione, per quanto possibile, di quel divario ineliminabile ..."; prosegue più in là nel

tempo: “Naturalmente ogni giorno le cose sono diverse e nuove, ma in ogni giorno è contenuto tutto il passato e tutto il futuro. Credo che la mia lingua poetica, continuamente rinnovandosi e rimanendo antica, non l’abbia dimenticato mai”.

La parola è posta nel grande libro della lingua: la scelta della lingua italiana come lingua della poesia. La lingua italiana che si forma, e si rinnova nella lingua della scrittura: “Chi voglia avere un’idea della lingua italiana, della lingua italiana della sua natura, della lingua italiana in quella sua natura che s’è manifestata durante tutto il suo svolgimento, dalle origini, osserverà che l’italiano si muove perché s’è costruito e perché ha da ricostruirsi. [...] L’italiano dunque, allo stesso modo che non ha una tradizione meccanica, e perché non la può avere, è soccorso invece dalla necessità di rinnovarsi a fondo senza tregua, il che l’indurrà fatalmente a non sprecarsi in minuzie. C’è dunque nell’italiano una libertà che porta ogni suo scrittore a doversi costruire daccapo la propria lingua, ed è dunque lingua la sua, d’una tradizione che per ciascuno scrittore dovrà per essere, essere sostanziale” (da *Indole dell’italiano*, in *Lezioni brasiliane*).

BIBLIOGRAFIA

G. Ungaretti, Vita d'un uomo. Tutte le poesie, 1969

G. Ungaretti, Vita d'un uomo. Saggi e Interventi, 1974

G. Ungaretti, Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, 2000

G. Ungaretti, Vita d'un uomo. Traduzioni poetiche, 2010

Giada Mattarucco

Università per Stranieri di Siena

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 2.07

Natalia Ginzburg e la scrittura necessaria

Natalia Ginzburg, nelle proprie pagine, parla spesso della scrittura.

Ha detto e ripetuto di aver sempre saputo e voluto fare un’unica cosa: scrivere storie, racconti (cfr. *Il mio mestiere, Lui e io*), “scrivere quello che *le* passava per la testa” (*Due comunisti*). Si è occupata inoltre di scritti altrui, per il lavoro nella redazione di Einaudi, come traduttrice, nonché in diverse recensioni.

Molti personaggi della Ginzburg si affidano alla scrittura. La protagonista di *È stato così*, dopo aver ucciso il marito, non volendo più parlare, si mette a scrivere “sul libretto della spesa”. *Caro Michele* e *La città e la casa* sono romanzi epistolari, ma si accenna a lettere e messaggi importanti anche in altri testi, da *La strada che va in città* a *Famiglia*. *Lessico familiare* tramanda come la nonna Pina avesse sposato il proprio vicino di casa perché le pareva un gran segno di distinzione che lui chiedesse la posta alla portinaia pronunciando “*létere*, con un *t* solo e con le *e* strette”. Proprio attraverso le lettere Natalia Ginzburg ha poi cercato di ricostruire la storia de *La famiglia Manzoni*.

In diverse opere, ci sono figure di intellettuali, traduttori, giornalisti. Nelle commedie fanno gli scrittori dei personaggi fuori scena, di cui si parla ma che non compaiono, come Manolo, il quale ha pubblicato una raccolta di poesie e un paio di romanzi definiti incomprensibili (in *Ti ho sposato per allegria*), o Gianni, conferenziere e autore di vari, non meglio precisati libri (*L’intervista*).

Spesso, Natalia Ginzburg si sofferma sugli aspetti materiali della scrittura. Lei scriveva a mano, con la biro, e non sapeva scrivere a macchina (cfr. *La pigrizia*). In una nota alla sua traduzione della *Strada di Swann*, ricorda di aver usato “dei grandi fogli protocollo piegati in mezzo”, per lasciar

spazio alle correzioni di Leone Ginzburg. “Con l’affanno di una scolara”, trascriveva anche i propri sogni “su un quaderno” durante l’analisi dal dottor B., Ernst Bernhard (*La mia psicanalisi*).

BIBLIOGRAFIA

Natalia Ginzburg, *Opere*, raccolte e ordinate dall'Autore, Milano, Mondadori, 1986-87.

Natalia Ginzburg, *Tutto il teatro*, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2005.

Marco Mazzoleni

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30

Aula 1.07

Le prose brevi di Giovanni Nadiani tra dialetto ed italiano

Nell’intervento si descriverà l’intreccio di varietà del repertorio utilizzate da Giovanni Nadiani nella sua produzione letteraria in italiano, concentrandosi in particolare sulla recente raccolta *Ridente Town. Scritture istantanee* (Forlì, Edizioni Risguardi, 2013). Giovanni Nadiani è traduttore (cfr. ad es. Augustin 2014, Born 2012, Kunert 2010, Politicky 2009 e 2013, Roggeman 2004) e ricercatore di Lingua e traduzione tedesca all’Università di Bologna (cfr. ad es. Nadiani 2009a, 2010a, 2014a): scrive soprattutto poesie in romagnolo (cfr. ad es. Nadiani 2000, 2004a, 2014b) ma è anche autore di prose brevi in dialetto ed in italiano (cfr. ad es. Nadiani 2004b, 2009b, 2010b, 2012), che sono state oggetto di numerose performances pubbliche. Le Note ai testi che alle pp. 197s. concludono il volume sul quale verrà condotta l’analisi (il cui titolo preliminare era non a caso *La pipa di Flaiano*) mostrano almeno in parte le motivazioni dell’autore, secondo il quale buona parte di questi suoi scritti – prodotti nell’arco di quasi un quarto di secolo – costituiscono “un umilissimo omaggio di un appassionato lettore e modesto artigiano della parola ad un inarrivabile maestro di stile, acume e causticità – al quale detto artigiano o manovale non sarebbe stato degno neppure di allungare il fiammifero per accendere la pipa se mai l’avesse incontrato in questa o in un’altra vita. Un maestro che, tra le tante altre indimenticabili cose realizzate nella sua carriera, ha elevato a livelli sommi certe forme di scrittura breve costituenti il codice genetico della nostra letteratura.” (Nadiani 2013, p. 197). Per quanto riguarda invece le scelte compiute dall’autore ed i risultati del suo “artigianale” lavoro di scrittura, in quest’analisi si intende mostrare che il repertorio di Giovanni Nadiani parte dal romagnolo – sua lingua materna, che parla con i compaesani e con la sua audience sub-regionale – per attraversare l’italiano di Romagna (frequentemente connotato con un intenso ‘aroma’ dialettale) ed il neostandard, ed arrivare infine all’italiano letterario di registro anche estremamente alto e colto, senza peraltro tralasciare le lingue straniere: ed il suo uso delle diverse varietà messe in gioco (con il loro voluto metissage) non risulta mai casuale o gratuito ma sempre sapientemente dosato, a volte in modo semplicemente mimetico – ad es. per rendere la voce del personaggio di cui in quel momento il narratore sta riportando le parole –, ma più spesso con valenza espressiva ed in alcuni casi (anche grazie agli evidentemente voluti scarti di livello) in senso addirittura espressionistico.

BIBLIOGRAFIA

Augustin, Michael (2014), L'ombrello di Koslowski. Prose fulminanti 1991-2011, traduzione dal tedesco, cura e prefazione [Ironica flash fictionsul fondo del bicchiere del signor K. Divagazione sui concetti di prosa breve e ironia nell'opera di Michael Augustin, pp. 7-50] di Giovanni Nadiani, Faenza, Mobydick (I Libri dello Zelig 295).

Born, Nicolas (2012), Nessuno per sé, tutti per nessuno. Poesie 1969-1978, traduzione dal tedesco con testo originale a fronte, cura e prefazione [Lettere al futuro (e al presente), pp. 5-17] di Giovanni Nadiani, Faenza, Mobydick (Lenuvole 174).

Kunert, Gunter (2010), Uomo in mare. Prose, traduzione dal tedesco a cura di Giovanni Nadiani[con Nota del curatore, pp. 125-139], Faenza, Mobydick (I libri dello Zelig 261).

Nadiani, Giovanni (2000), Beyond the Romagna Sky, Faenza, Mobydick (Lenuvole 76).

Nadiani, Giovanni (2004a), Eternit©, Roma, Edizioni Cofine.

Nadiani, Giovanni (2004b), Flash. Storie bastarde, Faenza, Mobydick (I libri dello Zelig 181).

Nadiani, Giovanni (2009a), Machinenunterstützte Übersetzungspoetik? La stilistica dei corpora in aiuto del traduttore letterario. Il racconto di una parziale auto-analisi semiautomatica, in Wilma Heinrich und Christine Heiss (Hrsgg.), Fachsprache, Wörterbücher, Multimediale Datenbanken, Empirische Forschungsansätze der Sprach- und Übersetzungswissenschaft, München, Iudicium Verlag, pp. 263-288.

Nadiani, Giovanni (2009b), Spiccioli. Kurzprosa, Faenza, Mobydick (I libri dello Zelig 244).

Nadiani, Giovanni (2010a), Traduzione come trascrizione: le parole "dormienti" di Heine nell'esilio forlivese. Attorno ad alcuni autografi di Heinrich Heine e al "mistero" di un altro documento, in Maria Carreras i Goicoechea e Marcello Soffritti (a cura di), Un percorso attraverso la traduzione. Autori e traduttori della Romagna dal XVI al XIX secolo, Bologna, Il Mulino (Quaderni Piancastelli 7), pp.129-156.

Nadiani, Giovanni (2010b), Low Society. Storie da CaBARet[prose brevi in romagnolo con auto-traduzione in italiano a fronte], Forlì, CartaCanta. Nadiani, Giovanni (2012), Piadina Blues. Altre storie da CaBARet [prose brevi in romagnolo con autotraduzione in italiano a fronte], Bagnacavallo, Discanti.

Nadiani, Giovanni (2013), Ridente Town. Scritture istantanee, Forlì, Edizioni Risguardi [marchio di CartaCanta Soc. Coop.].

Nadiani, Giovanni (2014a), From La dolce vita to La vita agra. The image of the Italian literary translator as an illusory, rebellious and precarious intellectual, in Klaus Kaindl and Karlheinz Spitzl (eds.), Transfiction. Research into the Realities of Translation Fiction, Amsterdam, John Benjamins, pp. 127-140.

Nadiani, Giovanni (2014b), Il brusio delle cose. Sintagmi feriali in lingua bastarda[poesie in romagnolo con auto-traduzione in italiano a fronte], Faenza, Mobydick (Lenuvole 179).

Politicky, Matthias (2009), La verità sui bevitori di whiskey. Poesie 1988-2008, traduzione dal tedesco [con testo originale a fronte], cura e prefazione [L'ironico sound di un fine e sensibile "cantimbanco" della vita, pp. 7-13] di Giovanni Nadiani, Faenza, Mobydick (Lenuvole 148).

Politicky, Matthias (2013), Racconto dell'aldilà, traduzione dal tedesco, cura e postfazione [Narrazione elevata all'ennesima potenza, pp. 97-102] di Giovanni Nadiani, Forlì, CartaCanta editore (I Cantastorie).

Roggeman, Willem M. (2004), L'utile della poesia, traduzione dal neerlandese [con testo originale a fronte], cura e prefazione [Un'ironica realtà di parole, pp. 7-11] di Giovanni Nadiani, Faenza, Mobydick (Lenuvole 102)

Università dell'Illinois Settentrionale

Sabato 28 marzo

Ore 11.30 - 12.00

Aula 1.07

Giulia Bigolina: strategie creative di una scrittrice trascurata

A quanto pare, la nobildonna padovana Giulia Bigolina (ca. 1516- ca. 1569) fu la prima italiana a tentare di far carriera come scrittrice della prosa letteraria. Le sue due opere sopravvissute includono una novella, *Giulia Camposanpiero e Tesibaldo Vitaliani*, stampata per la prima volta nel 1794, e un romanzo in prosa, *Urania*, il quale però vide la luce solo nel 2002. Ambedue trattano di protagoniste di volontà ferma che realizzano i sogni d'amore andando in soccorso dei loro amanti, travestite da uomini. Le due trame sembrano invenzioni originali, senza evidenti fonti orali o scritte. Inoltre *Urania*, un romanzo dotato di elementi narrativi che richiamano la novella, non somiglia a nessun altro romanzo dell'epoca, soprattutto per il suo motivo ricorrente del paragone tra le arti delle lettere e della pittura. Il concetto centrale dell'opera sta nella dichiarazione, ripetuta in vari modi, che le donne devono acquistare il controllo dei mezzi artistici che le mettono in mostra. Secondo Bigolina, una donna deve far questo scrivendo, non posando passivamente per un ritratto dipinto da altri. Il risultato di questo atteggiamento è il romanzo stesso, la creazione di una scrittrice che infatti rifiuta nel proemio di posare per un artista come modo di perpetuarsi. In effetti, *Urania* si presenta come un autoritratto scritto, la strategia di una donna che sceglie di controllare totalmente il modo in cui il mondo la vede e l'apprezza.

Malgrado il suo gusto evidente della sperimentazione letteraria e l'originalità artistica ed espressiva del suo capolavoro *Urania*, congiunti con i suoi tentativi poco riusciti di farsi notare dal gran pubblicista Pietro Aretino, Bigolina ebbe pochissima fama fuori la sua città e fu quasi completamente dimenticata per più di quattro secoli, fino alla nostra epoca. L'unico manoscritto cinquecentesco di *Urania* languì a lungo in oscurità, prima di essere riscoperto alla soglia del nuovo millennio. In gran parte la pessima fortuna della scrittrice sarà dovuta alla scelta di distinguersi nei campi narrativi della novella e del romanzo d'amore, considerati più rischiosi per la reputazione di una donna di buona famiglia che non il genere più "sicuro" delle rime, in cui varie italiane del Cinquecento fiorivano. L'intervento dimostrerà i vari aspetti della sperimentazione narrativa di Bigolina, e anche il suo desiderio evidente di farsi ricordare come scrittrice nonostante lo sdegno di Aretino e l'indifferenza delle case editrici dell'epoca. Il desiderio di perpetuarsi nelle lettere è evidente perfino nel suo testamento del 1563, l'unico manoscritto autografo che ella ci lascia. Lungi dall'essere un semplice documento legale, il testamento di Bigolina rivela una certa letterarietà nel preambolo sulla natura della morte, e anche una strategia visiva nell'uso di due colori distinti d'inchiostro, per distinguere le parti più personali del documento da quelle più legalistiche. L'intervento includerà le foto del testamento che ho fatto fare nell'Archivio di Stato di Padova.

Linda Pennings

Università di Amsterdam

Sabato 28 marzo

Ore 14.30 - 15.00

Perché tradurre la propria scrittura? Giovanni Verga “traduttore”

Le lettere di Giovanni Verga costituiscono una ricca testimonianza delle sue visioni e dei suoi motivi per quanto riguarda la scrittura: i carteggi offrono molteplici risposte alla domanda del “perché scriveva” l’autore catanese, come è stato ampiamente documentato dalla critica. Il rapporto tra scrittura e traduzione è un altro tema toccato nelle lettere, specie nella corrispondenza con il traduttore francese Édouard Rod. Stando al carteggio, Verga era convinto non solo della necessità ma anche della possibilità di una traduzione delle sue opere veriste, malgrado la difficoltà creata dalle loro peculiarità stilistiche e culturali. In realtà le traduzioni risultavano spesso una fonte di frustrazione, per fattori che sfuggivano al controllo dello scrittore: le norme della cultura ricevente, il gusto degli editori e della critica, le preferenze e le abilità dei traduttori (cfr. Linda Pennings, *Giovanni Verga, Édouard Rod e l’(in)traducibilità dei Malavoglia*, “*Arena Romanistica*” 10, 2012). Alla posizione necessariamente passiva del Verga tradotto, si contrappone quella attiva del Verga traduttore. Mentre la parola traduttore si riferisce qui limitatamente alla traduzione “interlinguistica” (si pensi alla traduzione dal francese all’italiano del romanzo *Pace universale* di Louis Couperus, firmata dalla compagna Dina di Sordevolo ma, a quanto risulta dalle lettere, nata dalla loro collaborazione), Verga si presenta come tale soprattutto sul versante della traduzione “intersemiotica”, cioè la traduzione della narrativa in generi testuali legati ad altri media: il dramma teatrale, il libretto, la sceneggiatura. Perché tradurre? Quali motivi hanno spinto Verga a tradurre le proprie opere in forme che trascendono i confini della letteratura in senso stretto? C’è una corrispondenza tra la poetica verghiana inerente alla scrittura e quella inerente alla traduzione? Che cosa dicono le traduzioni sulla sua concezione del rapporto tra contenuto e forma? Il contributo, che si colloca nell’ambito di una ricerca più ampia su Verga e il problema della traduzione, intende proporre una risposta a questi interrogativi.

Philippe Simon

Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne

Sabato 28 marzo

Ore 09.30 - 10.00

Aula 2.07

Scrittura e scrittori nella *Storia della letteratura italiana (1772)* di Girolamo Tiraboschi

In questo intervento, ci si propone di analizzare l’opinione di G.Tiraboschi, primo storico della letteratura italiana, sulla scrittura e sugli scrittori.

In una Prefazione generale programmatica molto precisa, infatti, interrogandosi sulla scrittura propria, Tiraboschi ci spiega teoricamente perché scrive ma anche quali sono gli scrittori che possono figurare nella sua *Storia* e perché.

Per dare una visione più concreta di ciò che significhi scrivere per Tiraboschi e di che cosa sia per lui uno scrittore degno di questo nome, si è analizzata anche la presentazione della letteratura del '600, secolo tradizionalmente svalutato ai suoi tempi ma di cui Tiraboschi mette in evidenza anche certi pregi.

Irena Proscenc

Università di Lubiana

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30

Aula 1.07

“Una piccola novellina m’è venuta voglia di raccontare”: le motivazioni della narrazione nel Trecentonovelle di Franco Sacchetti

Il contributo analizza i testi della raccolta tardo-trecentesca *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti attraverso i numerosi commenti metaletterari che vi sono contenuti e che, in un modo diretto o indiretto, rivelano alcuni tratti essenziali della poetica sacchettiana.

Sin dal Proemio viene sottolineata la posizione centrale dell’autore (“io Franco Sacchetti fiorentino”) nell’opera. Vi vengono, inoltre, esposte le motivazioni per la sua stesura: nello specifico, divertire i lettori e distrarli da una quotidianità travagliata, raccontando “cose nuove”, “agevoli da intendere”, che portino conforto e suscitino riso. In seguito, è soprattutto negli incipit delle novelle che la voce narrante commenta i motivi per cui vengono raccontate le singole storie. Da una parte, narra per offrire esempi di buona condotta e correggere comportamenti moralmente riprovevoli affidandosi alla forza delle parole. Dall’altra, però, la voce narrante racconta fatti straordinari e, pertanto, degni di essere raccontati per la loro essenziale “novità”. Sono messi in rilievo, inoltre, fatti presentati come realmente accaduti, la cui veridicità viene garantita tramite alcune strategie narrative legate alla persona dell’autore e al concetto della prossimità spaziale o temporale. Infine, le piacevoli storie vengono spesso narrate semplicemente per la “voglia” di raccontare.

Stefano Redaelli

Università di Varsavia

Sabato 28 marzo

Ore 14.30 - 15.00

Aula 1.07

***Perché si scrive. Perché scrivete?* Levi e Calvino: la scienza come motivazione e orizzonte linguistico**

Cosa cerca lo scienziato nella letteratura? Cosa cerca il letterato nella scienza?

Nella letteratura italiana contemporanea Levi e Calvino sono i principali rappresentanti di un dialogo proficuo tra le “due culture” (letteraria e scientifica). Chimico di professione e formazione Levi, proveniente da una famiglia di agronomi e botanici Calvino, in modo diverso hanno entrambi attinto largamente alla scienza (in quanto a linguaggi, temi, “metodi”) nella loro produzione letteraria. Entrambi hanno dedicato un saggio specifico alle ragioni della scrittura: *Perché si scrive (L’altrui mestiere)*, Levi, 1984), *Perché scrivete? (Mondo scritto e mondo non scritto)*, Calvino, 1984). Le loro rispettive e parallele dichiarazioni di poetica (Calvino struttura il suo saggio sulla falsa riga di quello di Levi) offrono lo spunto per una riflessione sulla scrittura dei letterati con una formazione scientifica. Con pesi e accenti diversi, si intrecciano nel pensiero e nell’opera di Levi e

Calvino dimensioni dello scrivere tipiche della cultura scientifica e di quella umanistica: pedagogica e conoscitiva, denotativa e connotativa, di modello della realtà e (auto)terapia. Mettendo a confronto i due scrittori, mostreremo le peculiarità di una poetica dell'esattezza e dell'ordine, contro il caos e l'assenza di forma della realtà.

Alessio Ricci

Università degli Studi di Siena

Sabato 28 marzo

Ore 11.30 - 12.00

Aula 2.07

«Un dilaniato intesto di clamorosi piagnistei»?¹

Perché e come si scrivono i diari di guerra e di prigionia.

La forma diario appartiene al novero delle scritture *pro memoria*. O meglio: potremmo dire, con Folena (1985: 5), che il diario, in quanto «comunicazione anzitutto con se stessi nel tempo», sia una delle «forme primarie della scrittura». Primaria nel senso che la «cornice personale-deittica (un *io* che scrive, *qui*, *ora*, in rapporto a un passato e a un futuro suo e/o di altri)» di questo tipo di espressione e di comunicazione ne fa una vera e propria forma «*a priori* della scrittura».

Il diario inteso modernamente come *journal intime* – sviluppatosi fra Sei e Settecento quale portato delle riflessioni degli empiristi inglesi sulla coscienza della personalità e sulla costituzione dell'esperienza individuale – è una tipologia di scrittura incentrata sulla cronaca della propria vita e sull'analisi del proprio io (Didier 1976: 27-137).

Ci si dedica alla scrittura diaristica, tendenzialmente, nei brevi tempi morti dei giorni e talvolta, come nel caso dei diari di guerra e di prigionia, in condizioni difficili o precarie («Scrivo queste righe alla luce fumosa di uno scaldarancio, nella più inverosimile delle posizioni», Mussolini 1915-1917: 220). Il diarista spesso evidenzia questi limiti contingenti della scrittura e lamenta – specie chi ha una più o meno spiccata sensibilità letteraria – una tal quale insoddisfazione per i risultati ottenuti: «Questo diario è molto mal scritto, ma ho pochi minuti al giorno da dedicargli» (Artom 1940-1944: 139); «(L'italiano zòppica questa sera)» (Gadda 1915-1919: 460, in uno dei primi appunti del suo diario).

Ebbene: il contributo che qui si propone vuole indagare, attraverso l'analisi di un corpus di diari del primo e del secondo conflitto mondiale, quali sono le istanze comunicative che inducono lo scrivente a tenere un diario durante la guerra o la prigionia, e quali peculiarità testuali e linguistiche caratterizzano questa particolare forma diaristica. Allato a esemplari di scriventi colti o perfino di letterati (come sono, per esempio, i diari di Mussolini e Gadda), si esploreranno quelli (conservati in gran numero negli archivi italiani e solo in minima parte dati alle stampe) della galassia dei semicolti (come, per citarne uno, il diario che il contadino Giuseppe Manetti scrive dal fronte fra il 1917 e il 1918).

BIBLIOGRAFIA

Artom (1940-1944) = Emanuele A., *Diari di un partigiano ebreo: gennaio 1940 - febbraio 1944*, a cura di Guri Schwarz, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Didier (1976) = Béatrice D., *Le journal intime*, PUF, Parigi.

¹ L'espressione è di Gadda (1915-1919: 787).

Journal intime (1989) = "*Journal intime*" e *letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Atti di seminario. Trento, marzo-maggio 1988, Bulzoni, Roma.

Folena (1985) = Gianfranco F., *Premessa a Le forme del Diario*, "Quaderni di retorica e poetica", 2, pp. 5-10.

Gadda (1915-1919) = Carlo Emilio G., *Giornale di guerra e di prigionia*, in Id., *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, 2 voll., a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti, 1992, vol. II, pp. 431-867.

Manetti (1917-1918) = Giuseppe M., *Maledetta guerra. Diario di un contadino al fronte (10 Febbraio 1917 - 5 Luglio 1918)*, a cura di Cristina Chierchini, Prefazione di Antonio Gibelli, Firenze, Pagnini, 2008.

Mussolini (1915-1917) = Diario di guerra (1915-1917), in *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini, Edizione Definitiva, I, Dall'Intervento al Fascismo (15 novembre 1914 - 23 marzo 1919)*, Milano, Hoepli, 1934, pp. 63-237.

Francesco Samarini

Università Cattolica di Milano

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 1.07

«Un utile che la prima poesia epica non conobbe»

Osservazioni sulle finalità del poema religioso tra XVI e XVII secolo

Il genere del poema sacro gode di straordinaria fortuna a cavallo tra Cinquecento e Seicento, con decine di edizioni a stampa in tutta la Penisola. Questa vasta e variegata categoria letteraria presenta una natura bifronte: il suo scopo è fornire al pubblico una forma di intrattenimento devoto, che possa insieme *docere* e *delectare*. L'obiettivo primario è di propagandare la fede, rendendo possibile a coloro che non conoscono il latino un accesso almeno indiretto alle Sacre Scritture. Gli autori mirano inoltre a mostrare modelli di condotta esemplari, spesso destinati ad un pubblico femminile; tali scoperte finalità catechistiche sono state la causa principale di un pregiudizio critico negativo di lunga durata sui poemi religiosi, parzialmente superato soltanto in anni recenti.

Non è tuttavia meno importante il tentativo di intrattenere i lettori: per fare concorrenza al poema cavalleresco tradizionale, gli scrittori ricorrono alle soluzioni tipiche dell'epica classica e moderna, adattandole a contesti diversi. Il modello più evidente è quello della *Gerusalemme liberata* tassiana, inevitabile metro di paragone per tutti gli scrittori di ottave. In accordo con i precetti della retorica classica, i poeti non tralasciano la componente del *movere*, particolarmente presente nelle vicende della Passione di Cristo o delle sofferenze dei martiri.

Sarebbe però riduttivo limitare le motivazioni degli scrittori a meri fini di persuasione nei confronti del lettore: l'analisi dei testi (e soprattutto dei paratesti, luoghi privilegiati per le dichiarazioni di poetica) fa emergere altri moventi. La stessa attività di scrittura si configura come pratica devota per il poeta: meditando e verseggiando sui misteri della fede egli opera una forma di esercizio spirituale. Non mancano poi opere nelle quali la componente encomiastica o comunque di omaggio è molto marcata; spesso gli autori, mossi da gratitudine o da necessità di sostegno, dedicano i loro componimenti a personaggi di rilievo che portano lo stesso nome del (o della) protagonista.

Rosaria Sardo

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30

Aula 2.07

Scrivere per ragazzi in Italia ieri e oggi. Motivazioni e scelte espressive di Capuana, Collodi, Rodari, Pitzorno.

Tracciare coordinate espressive e motivazionali a proposito di scrittura e modelli linguistici proposti nel tempo ai bambini italiani, può rappresentare un interessante nucleo di interesse in chiave diacronica e diamesica. A parte lodevoli eccezioni, la “questione della lingua” per i piccoli è stata poco esplorata e ancor meno lo sono state le esplicite motivazioni e la coscienza metalinguistica degli autori. In tale prospettiva si è scelto di proporre in questa sede un’analisi delle motivazioni nascoste, delle dichiarazioni esplicite e dei testi emblematici di quattro autori collocati all’interno di snodi temporali importanti: quelli che vanno dall’Unità ai primi anni del Novecento, gli anni Cinquanta/Settanta, e poi gli anni Ottanta/Novanta del secolo scorso.

Gli autori scelti si collocano in equilibrio tra pedagogismo esplicito e “leggerezza” e mostrano una coscienza metalinguistica notevolissima, resa esplicita e discussa attraverso lettere, prefazioni, interviste. Dall’unitarismo illuminato e innovatore di Collodi e Capuana, allo sperimentalismo di Rodari, alla scrittura pluricodice della Pitzorno è tutto un susseguirsi di intenti comunicativi delicatamente orientati sul ricevente.

Se Collodi aveva mostrato espliciti intenti unitaristici con *Giannettino*, a partire dagli anni della collaborazione col «*Giornale dei bambini*», apre le porte a una sperimentazione che offrirà i frutti migliori non solo con *Le avventure di Pinocchio*, ma anche con *Storie allegre*, vero ponte comunicativo col versante “ameno” della nuova letteratura per l’infanzia.

Con modalità diverse, proprio in quegli stessi anni Capuana trasforma dall’interno la tradizione testuale della fiaba popolare soprattutto con *Il Raccontafiabe* del 1893, che riprende le modalità allocutive inaugurate da Collodi, con un piglio più affabulatore e meno ironico, introducendo in modo consapevole elementi individualizzanti alla matrice del racconto fiabesco.

Bisognerà aspettare Rodari per ritrovare altrettanta consapevolezza e attenzione nei confronti della scrittura per ragazzi. Forte della sua esperienza di maestro, egli approfondisce la dimensione psicolinguistica, per cui il bambino è visto come elaboratore attivo di informazioni. In questo spazio, lingua norma e creazione si fondono, come nello splendido *Libro degli errori* del 1970.

La fiducia nel potere euristico e didattico della parola narrata ritorna negli anni Ottanta del Novecento insieme a un’accettazione della sfida televisiva, che mette alla prova la coscienza metalinguistico-stilistica di autori come Bianca Pitzorno, tra romanzi di formazione e *Albero azzurro*.

Ciascuno degli autori esaminati offre riflessioni importanti sul come e sul perché scrivere per l’infanzia proponendo soluzioni originali alla sfida rappresentata da una comunicazione per bambini rispettosa dei modi e dei tempi di ricezione dei più piccoli.

Maria Giulia Serpetta

Università degli Studi di Macerata

Sabato 28 marzo
Ore 12.30 - 13.00
Aula 2.05

Quando il perché condiziona il come.

Struttura linguistica e finalità parenetiche nei confessionali medievali

L'obbligo della confessione annuale per i fedeli sancito dalla disposizione *Omnis utriusque sexus* (1215) emanata durante il IV concilio lateranense portò un radicale cambiamento sia della pratica confessionale che venne definita nelle sue parti necessarie (*cordis contritio; oris confessio; operis satisfactio*), sia della figura del confessore che assumeva un ruolo centrale nella salvezza dell'anima del fedele. Tuttavia né il clero possedeva le conoscenze liturgiche e teologiche necessarie per ricevere la confessione dei fedeli né questi ultimi avevano le nozioni necessarie alla somministrazione del sacramento. Un ruolo di rilievo ricoprirono allora i manuali di confessione. La letteratura specializzata sulla confessione si divideva quindi in due categorie (sintetizzate da Quantin): manualistica per confessori e quella per penitenti. A questa ultima categoria possono essere ascritte le confessioni generali (diffuse tra '400 e '500): si tratta di opuscoli di poche carte (formati da un minimo di 4 a un massimo di 16 foglie generalmente in quarto) con un elenco di tutti i peccati possibili e che hanno lo scopo di preparare un «esame di coscienza da parte del peccatore a tal punto minuzioso da consentire una confessione completa e ordinata, e rendere in tal modo superflue le domande del sacerdote» (Rusconi, R. 2002: 101). Uno dei confessionali più importanti (la diffusione del testo è testimoniata dalle otto edizioni a stampa segnalate tra il 1465 e il 1550) è sicuramente la "Regola per ben confessarsi" di Giacomo della Marca. Questo testo sarà posto alla base di un confronto linguistico, che ha lo scopo di delineare i tratti peculiari del genere, con altri due testi: "La confessione generale di Michele Carcano da Milano" e il "Renovamini" trattato siciliano attribuito a Bernardino da Siena (e consacrato dalla stampa napoletana per i tipi di Matthias von Olomütz del 1481) a metà strada tra il manuale di confessione vero e proprio e il libro di devozione. I tre testi, indirizzati a un pubblico "incolto" che deve fruirne senza intermediari, sono scritti in volgare. L'elenco dei peccati è organizzato secondo griglie concettuali evidenziate dalla mise en page: le rubriche (colorate di rosso) presentano i temi che al loro interno vengono articolati attraverso una sintassi paratattica: le frasi sono spezzate da una fitta punteggiatura e si aprono tutte con formule ripetitive (se tu ha; se tu sei stato ecc). Questo permette una maggiore facilità non solo nella consultazione e nella esegesi ma anche nella memorizzazione, favorita dalle continue ripetizioni e dagli elenchi. Inoltre il ricorso a verbi imperativi e modali impongono il comportamento corretto da adottare. Il fine parenetico condiziona quindi il modo di scrivere.

BIBLIOGRAFIA

Rusconi, R. (2002), *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino.

Silvia Tatti

Sapienza Università di Roma

Sabato 28 marzo

Ore 12.30 - 13.00

Aula 1.07

Gli esili risorgimentali e la scrittura necessaria

I patrioti italiani esuli in Europa per motivi politici furono scrittori molto proficui, autori di trattati, poesie, romanzi, scritti giornalistici; molti lavorarono presso case editrici all'estero e collaborarono alla pubblicazione di collane e volumi di classici italiani. La scrittura e il lavoro editoriale, soprattutto in lingua italiana, sono un'attività necessaria che permette di riconquistare in condizioni spesso ostili un riconoscimento e una visibilità pubblica. Gli esuli scrivono per prendere parte al dibattito politico, ma scrivono anche soltanto per affermare un'identità linguistica, per rinsaldare il legame con la lingua e con la cultura della patria. Le prefazioni a testi di varia natura pubblicati all'estero spesso sono il luogo in cui il legame tra scrittura e condizione di esclusione viene affermato con forza; gli esuli si interrogano su cosa e come scrivono, si rivolgono in genere a un pubblico ideale con il quale dialogano. Esprimono così l'importanza di un'attività che permette di superare l'isolamento dell'esilio: per loro la scrittura diventa necessaria, un legame identitario imprescindibile.

POSTER

Venerdì 27 marzo

Ore 14.30 - 16.00

Konvikt - Corridoio del primo piano

Paolo Benedetto Mas e Aline Pons

Università degli Studi di Torino

Quando si sceglie di non scrivere in italiano: gli sportelli per la tutela delle lingue minoritarie in Piemonte.

Il presente contributo intende indagare le motivazioni che muovono le scelte scritte delle persone che si occupano degli sportelli linguistici in Piemonte. Gli sportelli linguistici sono stati istituiti a seguito della promulgazione della legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche e costituiscono dei presidi territoriali di supporto a Enti e cittadini che vogliono fare uso delle lingue minoritarie in contesti amministrativi, scolastici e di divulgazione in senso lato. In Piemonte sono quattro le minoranze alloglotte riconosciute dalla legislazione nazionale: walser, francoprovenzale, occitano e francese. Il walser, isola linguistica di tipo alemannico superiore, è diffuso nei territori attorno al massiccio del Monte Rosa e nell'Ossola e presenta una situazione sociolinguistica fortemente compromessa e un numero ridotto di parlanti. Il francoprovenzale, parlato nelle valli comprese tra la val Soana e la val Sangone, appartiene, come l'occitano e il francese, al dominio galloromanzo ed è caratterizzato da una forte variabilità diatopica interna e da una progressiva diminuzione del numero dei parlanti. L'occitano, parlato nelle valli del Piemonte sud-occidentale, presenta una situazione sociolinguistica simile a quella francoprovenzale sebbene permangano alcune realtà localmente vitali. Il francese, parlato per ragioni storiche nelle Valli Valdesi e in val di Susa, è oggi mantenuto soprattutto per il suo ruolo di lingua straniera "privilegiata". A parte quest'ultimo, nessuna di queste lingue conosce una grafia unitaria o una codifica normativa e la presenza di altri codici nel repertorio (italiano e piemontese) aumenta i fenomeni di interferenza e contribuisce alla perdita di domini d'uso. La dimensione della scrittura è particolarmente rilevante per valutare la vitalità e il prestigio di una lingua minoritaria. Infatti fra i nove parametri individuati da Brenzinger et alii al fine di valutare il grado di vitalità di una lingua minacciata ben tre presuppongono la presenza della scrittura: la risposta ai nuovi domini e ai media, la presenza di materiali per l'educazione linguistica e l'ammontare e la qualità della documentazione sulla lingua. La presente ricerca parte dalla mappatura, finora assente, degli sportelli linguistici in Piemonte; si intende quindi proporre alle persone che si occupano dei diversi sportelli (circa 25) un questionario che indaghi le loro motivazioni, i tipi di testi scritti in lingua minoritaria, le grafie adottate e le varietà diatopiche e diafasiche scelte per la scrittura. L'indagine vorrebbe far emergere le ragioni che spingono gli incaricati della tutela di una lingua minoritaria a metterla per iscritto e le scelte grafiche e linguistiche che quest'azione comporta.

Antonello Fabio Caterino

Università della Calabria / Università di Losanna

Perché scrivere in furbesco

Antonio Brocardo (Padova o Venezia 1500-1531) è noto alle cronache letterarie per aver polemizzato, nel corso del 1531, col più celebre Pietro Bembo – probabilmente per questioni grammaticali – ed in seguito anche con Pietro Aretino. La leggenda narra che furono proprio alcuni versi di quest'ultimo ad essere responsabili della morte prematura del giovane poeta veneziano.

La critica fino ad ora si è oltremodo sorpresa di non aver ritrovato all'interno dell'esile *corpus* dei suoi componimenti motivazioni sufficienti a giustificare una delle polemiche più celebri del primo cinquecento italiano. Le Rime di Brocardo, infatti, non appaiono così distanti dal gusto bembiano, se non per alcune aperture stilistiche alla poesia cortigiana. Eppure, tra alcuni sonetti a questi riconducibili, è possibile notare un grande uso di espressioni popolari e furbesche.

Al Brocardo è anche attribuito da Franca Ageno il noto e fortunatissimo libello *Nuovo modo di intendere la lingua zerga*, in cui viene presentato il furbesco rinascimentale – linguaggio usata dai malviventi per criptare i messaggi – quale linguaggio letterario, con esempi di componimenti redatti in gergo ed un glossario volgare-furbesco. Molti materiali poetici brocardiani sono contenuti nel codice Modena BEU Campori γ.X.2.5, silloge poetica di testi furbeschi.

Il furbesco è una lingua parassita, che sfrutta l'intera grammatica del volgare, andandone a mutare il lessico. Per criptare i significati di nomi o verbi, vengono dunque utilizzati altri nomi o verbi – nella maggior parte dei casi sempre in uso nel volgare – vicini ai primi o per senso o semplicemente per suono. Non di rado si vengono a creare lunghe perifrasi, ben più adatte al parlato o alla prosa che non al verso.

L'intervento vorrebbe ricostruire i motivi che spingono il Brocardo a comporre testi poetici in furbesco anziché in volgare, ovvero ad attingere a piene mani dal gergo anche in testi dall'impianto linguistico italiano. Si cercherà di dimostrare che si tratta di un *escamotage* originalissimo per sfuggire il petrarchismo più canonico ed intransigente.

BIBLIOGRAFIA

F. AGENO, *A proposito del "Nuovo modo de intendere la lingua zerga"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 135, 1958, pp. 370 - 391

Luca Chiurchiù

Università degli Studi di Macerata

Federigo Tozzi e i paurosi «atti nostri»

Al titolo di questo seminario non si può che rispondere in maniera parziale e incompleta, almeno per quanto riguarda il suo aspetto strettamente letterario. Solamente coloro che vivono di scrittura – in tutti i sensi dell'espressione – potrebbero offrire un punto di vista sincero sulla questione, o quantomeno, portare la loro esperienza personale come unica replica tangibile a tale quesito essenziale. Soprattutto a partire dalla modernità, infatti, il ruolo della scrittura, e quindi quello della letteratura e della poesia, è sempre stato messo in discussione dalla contingenza dei fatti e dalla tragedia del reale. Così ogni autore è stato costretto ad interrogarsi sul motivo della sua vocazione e sul suo sempre più precario ruolo. In una ricerca che mescola di continuo cause intime e particolari a un bisogno dai caratteri universali ed esistenziali, il letterato della modernità ha dovuto necessariamente giustificare il suo posto nel mondo e il suo operato. Da qui i perentori e premonitori versi di Holderlin: «e che fare intanto e che dire / non so: e perché i poeti nei tempi di privazione?». Perfino questo grande lirico tedesco, che vedeva nella poesia l'unico modo di ristabilire un contatto con l'assoluto, è arrivato a chiedersi il perché della scrittura. Questo

intervento cercherà di rispondere a questa domanda prendendo a prestito le parole di Federigo Tozzi. Quest'ultimo, nei tempi di privazione della Prima Guerra Mondiale, negli stessi tempi di privazione della sua difficile vicenda biografica fatta di traumi, isolamento e violenze subite, conferisce alla scrittura un nuovo compito: quello di sondare il più profondo dell'animo umano. Prendendo le mosse dal saggio postumo del 1919 intitolato *Come leggo io*, ci si propone di analizzare i motivi della scrittura di Tozzi. 'Motivi' qui intesi in duplice valenza: essi verranno considerati sia come temi ricorrenti, sia come cause e propositi della sua opera letteraria. Concentrandosi sulle parole del saggio sopra citato, si tenterà di dimostrare come quest'ultimo non solo sia il manifesto poetico-stilistico di un determinato scrittore, ma anche un importante documento sul perché fare letteratura. Da "come legge Tozzi", si cercherà di comprendere "come Tozzi scrive" e soprattutto "perché Tozzi scrive", ossia per quali scopi e per quali necessità, universali o contingenti, egli abbia dato vita alle sue opere. Partendo dall'esperienza particolare del narratore toscano, l'intervento si ripropone di offrire una plausibile per quanto minima risposta all'impossibile domanda di Holderlin.

Maria Valeria Dominioni

Università degli Studi di Macerata

Amelia Rosselli: la scrittura poetica dell'inconscio

"Perché scrivere?" Un quesito che nell'opera di Amelia Rosselli si lega e si compenetra insolubilmente, arrivando quasi a coincidere, con altri quesiti: "Come scrivere?" "Quale lingua adottare?" E, in ragione dei disturbi mentali che per molti critici fecero della sua poesia il dettato scomposto e profetico di una sibilla, la vera domanda è "chi è a scrivere?". È forse il riemergere di un inconscio singolare e collettivo inabissato nell'aequor scostante della parola consueta e consunta? La sua produzione poetica, non meno di quella prosastica – che altro non è se non poesia in flusso continuo – è tutta introflessa in quello che lei stessa chiama un processo di «autoricostruzione». Vide bene Pasolini quando, nello scritto di presentazione delle ventiquattro poesie della Rosselli pubblicate su Menabò (poi confluite in Variazioni), osservò come la sua ricerca si servisse di «lapsus, ora finti ora veri» per comunicare l'incomunicabile in una «lingua nata come fuori dal cervello». Si tratta di uno scavo archeologico, programmatico – tutt'altro che espressione spontanea e irrazionale – in un passato cronologico o logico, alla ricerca di un pre-condizionato volto a decentrare, dove non a demolire, quell'io pesante e persistente, solitario solido centro, il cui gravare l'autrice tenta vanamente di sottrarre al mondo. La psicoanalisi, prima freudiana poi junghiana, cui si sottopose, le fornì i mezzi coi quali operare parallelamente nella propria psiche e nella propria lingua – o congiuntamente, se è vero, come è vero, che «pensiamo nel linguaggio» e ancor più che lo stesso «inconscio è strutturato come un linguaggio» – al fine di reperire un idioma universale, o quanto meno «dissipare», rievocando, uno a uno, gli idioletti particolari della vita vissuta, la «lingua santa dei padri». Nella sua Autoanalisi parla di un movimento di «ascesi», il medesimo che persegue in Spazi metrici, nel ridurre ai suoi minimi termini la catena significante. Il plurilinguismo, che, nelle sue parole, non la caratterizzò come un'«apolide», ma piuttosto come una «rifugiata», e la sua schizofrenia, che non ne fece una malata, ma piuttosto un'«anima ribelle», sono elementi chiave dell'ermeneusi della realtà prigioniera del linguaggio – soggettiva e pre-soggettiva, quindi universale – di cui la scrittura risulta il solo, indispensabile e ineludibile veicolo. Per queste e altre ragioni Amelia Rosselli sembra incarnare e, con

l'ammonimento del suo suicidio, rilanciare, come una autocoscienza della contemporaneità e del suo rapporto con la scrittura, molti degli interrogativi che il convegno si propone di vagliare.

Anna Federici

Università di Tolosa - Sapienza Università Roma

L'autobiografia in italiano come medicamento nei romanzi delle scrittrici di migrazione balcanica

I primi romanzi delle scrittrici appartenenti alla letteratura italiana di migrazione balcanica sono spesso opere autobiografiche, imperniate, il più delle volte, sul racconto del viaggio dalla propria madre terra all'Italia. Armando Gnisci stesso, nel suo *Creolizzare l'Europa*, non aveva dimenticato di ricordare che il nome attribuito a questa corrente interna alla letteratura nazionale italiana è dato anche dal tema ricorrente del migrare, quel movimento che "spezza le vite degli uomini in un avanti ed in un post migrazione". L'esodo è duplice: fisico e linguistico; ed in entrambi i casi doloroso.

Nelle opere prime delle romanziere balcaniche è espressa in termini chiari il dramma del post esodo, evidente negli incubi (Elvira Mujčić, bosniaca), nelle psicosi (Enisa Bukvić, bosniaca), nella malattia (Doska Kovacević, croata). L'abbandono della propria terra è vissuto con un pesante senso di colpa, non come una liberazione, soprattutto nella letteratura di chi fugge dai conflitti degli anni '90. Proprio attraverso la narrazione di sé avviene l'elaborazione e la comprensione della nuova identità: la scrittura si fa "divano dello psicanalista" (Elvira Dones, albanese) grazie, soprattutto, alla scelta dell'idioma di accoglienza, l'italiano, che non è implicato nel precedente vissuto e che può quindi descrivere con raziocinio e distanza l'esistenza passata (Ornela Vorpsi, albanese). La narrazione autobiografica in italiano diventa strumento di cura e quindi di integrazione.

Magdalena Gasiorowska

Università Jagellonica di Cracovia

La forza della parola di una diversa. La scrittrice in manicomio.

"Ho scritto il mio primo diario volontariamente. Questo, il secondo, l'ho scritto perché non potevo parlare con nessuno (so che non ho più amici). Così il foglio bianco è diventato il mio analista".²

La vita di Alda Merini, una delle più grandi poetesse italiane contemporanee, è stata profondamente segnata da condizioni di salute patologica e da ricoveri in cliniche. La sua scrittura è prevalentemente autobiografica. Il ricovero in manicomio ha avuto un influsso sulla maggior parte della sua poesia. Sono riflessioni intime e toccanti e possiamo chiederci sempre se hanno un legame con l'internamento psichiatrico. La maggioranza delle sue poesie tratta della tematica del dolore, della sofferenza legata alla redenzione. La causa della malattia di Merini è stata con tutta probabilità la sindrome bipolare. La malattia costituiva tutta la sua esistenza. Nelle sue opere troviamo una intimità e la voglia incredibile di raccontare e di spiegare tutto al lettore. Questo aspetto mi ha indotto a fermarmi sul problema dell'uso di scrittura nell'arco della cura e come il

²A. Merini, *Delirio amoroso*, Il melangolo, Genova, 1997, pp. 103-104.

momento di contatto intimo fra poeti e lettori. Quando non c'è nessuno che vorrebbe ascoltare la persona malata (e non solo), la scrittura diventa il metodo per esprimersi, è il momento di un sollievo. Le opere di Merini diventano allora una vera e propria "cronaca interiore"³ e sono un esempio eccellente della scrittura usata come autoterapia. In più, le opere di Alda Merini sono caratterizzate da un'unitarietà interna e dall'universalità del messaggio. "Poesia, amore, follia entrano contemporaneamente nella vita di Alda Merini, una bufera che la travolge, adolescente, finché in lei non matura la forza per gestirla, con il potere della parola".⁴ Vorrei approfondire la questione del processo creativo influenzato dall'esperienza del manicomio, legandolo con i principi della psicoterapia sulla base delle opere più importanti, come per esempio *L'altra verità. Diario di una diversa; La Terra Santa; Il corpo d'amore*. Inoltre, queste poesie contengono tanti riferimenti alla Sacra Scrittura, il che è anche molto interessante per quanto riguarda il tema del riuso del testo come tale. Alda Merini era una donna di grande sensibilità, notava tutto ciò che sfuggiva agli occhi degli altri e di cui nessuno si sarebbe mai accorto. Per di più spiegava al lettore i motivi per i quali aveva deciso di scrivere.

Mariella Giuliano

Università degli Studi di Catania

Alla ricerca di un'identità linguistica e civile nella scrittura della narrazione popolare: il caso dei Beati Paoli di Luigi Natoli.

La narrativa popolare che, com'è noto, nell'Italia unita si articola tra romanzo storico e romanzo d'appendice, contribuì validamente ad attuare il programma di italianizzazione linguistica postmanzoniana, attraverso collane editoriali miranti a diffondere una lingua media di base toscoflorentina, e a sviluppare un notevole impatto emotivo nel pubblico, creando i presupposti per una "nuova" coscienza nazionale.

In questa sede si intende indagare, come campione rappresentativo della realtà storico-linguistica sopra delineata, *I Beati Paoli*, di Luigi Natoli, pubblicato a puntate nel 1909 nel *Giornale di Sicilia*.

Tale prodotto editoriale, non a caso divulgato in appendice al più diffuso e autorevole quotidiano isolano, era predisposto per un immancabile successo. A Natoli interessava parlare ai suoi lettori della storia dei siciliani, per cercare di infondere in essi l'orgoglio di "popolo". In questa prospettiva l'incitamento alla conoscenza della storia come patrimonio identitario e come strumento di evoluzione civile è l'elemento ideologico che caratterizza questo romanzo. In tale testualità confluiscono registri e modalità narrative, apparentemente incompatibili, che – come appare dai primi sondaggi effettuati - se da una parte riflettono le strutture del romanzo storico, dall'altra rispecchiano in pieno le strategie discorsive e ideologiche della narrazione popolare, che – non dimentichiamolo - nasce come uno strumento di intrattenimento di massa per descrivere situazioni e personaggi realistici nei quali il pubblico si identifica.

Pertanto, attraverso una ricostruzione della situazione sociocomunicativa di ambienti e personaggi, si cercherà di scandagliare la lingua del testo esaminato, definendone pertanto il repertorio sociostilistico tra italiano letterario, italiano postunitario e sostrato regionale.

L'analisi linguistica, articolata sui livelli linguistico-testuali e linguistico-stilistico, mirerà a mettere in luce uno stile discorsivo che rientra nelle consuetudini comunicative dell'epoca, in cui forme e

³Op.cit., p. 107.

⁴C. Vitiello, *Antologia della poesia italiana*, Pironti, Napoli, 2003, p. 212.

moduli propri dell'italiano letterario, che continua a manifestare la sua resistenza diacronica, fanno assumere alla lingua della diegesi un carattere monoliticamente attestato sulla tradizione aulica, mentre gli ammiccamenti ai registri espressivi dei lettori passano attraverso forme del dialetto e della parlata locale. Inoltre la componente diatopica non può dirsi esclusiva della parola dei personaggi e non è quindi riducibile allo statuto di semplice inserto vernacolare episodicamente utilizzato a fini espressivi. È importante sottolineare inoltre come un tale modello di scrittura, comunicativamente efficace nella dinamica divulgativa della lettura pubblica del testo, confermi, sul piano storico-linguistico, la fluidità della norma otto-novecentesca, capace di veicolare contenuti socio-identitari e socio-etici destinati a radicarsi anche nella memoria popolare.

Valentina Magro

Ricercatore Indipendente

SCRITTURA, DONNE E MEMORIA.

La narrazione di Miriam Mafai come strumento d'informazione, denuncia sociale e fonte di memoria collettiva.

Il seguente intervento si pone l'obiettivo di mettere in luce le motivazioni che spingono all'utilizzo dello "strumento scrittura" in un particolare contesto storico-geografico e sociale secondo la produzione della giornalista e scrittrice Miriam Mafai (1926-2012). Verrà sottolineato come, attraverso questa autrice, la narrazione costituisca la sintesi di una riflessione critica – storica, sociale, civile, di genere – secondo un'ottica che diviene interdisciplinare.

Verranno presi in esame due testi della giornalista - *Pane Nero. Donne e vita nella seconda guerra mondiale* (Mondadori, 1987) e *Una vita quasi due* (Rizzoli, 2012) – per identificare due esempi significativi di utilizzo della scrittura ai fini dell'oggetto della presente trattazione.

Il Novecento rappresenta per le donne italiane il periodo di massima concentrazione di cambiamenti nella storia; la seconda guerra mondiale si configura come spartiacque e forte momento di accelerazione per quel processo di emancipazione che si era avviato altrove già nel secolo precedente. Durante questo complesso e tragico periodo della nostra storia nazionale, le donne, con un brusco salto dalla sfera d'influenza privata a quella pubblica, entrano prepotentemente nella storia ufficiale non solo nei termini della realtà ma anche all'interno della produzione scritta, conferendole lo statuto di "soggetto ufficiale". Le donne "esistono", fanno la storia, vengono raccontate e la raccontano.

In questo senso la scrittura si pone al crocevia ed è strumento di sintesi di una pluralità di esigenze, istanze, scopi, che fanno uso delle sue specificità come della varietà dei generi che la compongono, per far emergere quella parte di realtà che racconta la soggettività del genere femminile e che da lei è raccontata.

Il caso della produzione di Miriam Mafai ci presenta l'esperienza narrativa di una donna che si trova a vivere in prima persona avvenimenti critici del Novecento – il fascismo, la guerra, la militanza, il partito – e che evidenzia uno stile di scrittura originale, e a nostro parere efficace, nella trasmissione di un vissuto – quello delle donne italiane – che a fatica entra nelle fila della storia generale: quella degli uomini.

Attraverso le due declinazioni dell'autobiografia e del racconto/narrazione, l'autrice, come lei stessa dichiara nei luoghi della sua opera, ha tentato di scrivere "un'autobiografia collettiva"; un racconto che è somma e sintesi di più racconti con lo scopo, implicitamente dichiarato, di fungere da mezzo d'informazione, denuncia e memoria. Lo stile peculiare della scrittura, della quale si

porterà qualche esempio, è quello fluido e sobrio di uno sguardo lucido sulla realtà della “giornalista Mafai”.

Elisabetta Mantegna

Università degli Studi di Catania

Quel «misterioso legame tra lettore e scrittore» nella «Fisiologia della donna» di Paolo Mantegazza

Nel clima postunitario si manifestava l'esigenza impellente di rendere accessibili a un pubblico borghese e popolare valori e linguaggi della Nuova Italia. Le case editrici (prima fra tutte la Treves), sempre più attente a esaudire i desideri del nuovo pubblico bramoso di sapere, affidarono allo scienziato divulgatore l'importante ruolo di comunicare a una vasta cerchia di lettori il sapere scientifico, precedentemente riservato ai lettori colti dei trattati o delle riviste specialistiche. In tal senso non deve essere sottovalutato l'importante contributo della divulgazione scientifica nella diffusione della lingua nazionale.

Non a caso Dario Olivi in *Dei doveri del medico* (1869) descrive il medico come nuovo intellettuale dotato di sapere, esperienza e generosità che agisce per l'Italia e nell'interesse generale. A questa schiera di nuovi intellettuali divulgatori appartiene Paolo Mantegazza, una delle figure più importanti e note negli ambienti della nuova borghesia urbana e in quelli del primo associazionismo operaio nell'Italia postunitaria.

Con questo intervento si desidera mostrare le strategie linguistico-testuali e linguistico-stilistiche adottate dal medico lombardo nella delicata operazione di adeguare - attraverso un linguaggio semplificato ma non banale - contenuti complessi, rendendoli accessibili a lettori profani ma sempre più assetati di sapere. Il circuito comunicativo autore-destinatario era così sintetizzato dallo stesso Mantegazza: «Fra lettori e scrittori vi è un misterioso legame di cause e di effetti; per cui chi scrive genera una schiera nuova di lettori e questi coi loro gusti, coi loro capricci, colle loro abitudini possono creare autori nuovi» (1885: 402). Per connotare tale dinamica l'analisi mirerà a individuare: 1) gli elementi paratestuali quali titoli, dedica, introduzione, note, apparato iconografico e tabelle secondo il testo di Genette (1989); 2) tratti macro- ed extra testuali (citazioni, riferimenti intertestuali, paragoni); 3) tratti intratestuali (in particolare i riferimenti deittici) sulla base della classificazione di Palermo (2013) e 4) le principali strategie retorico-testuali come similitudini, anafore, chiasmi, allitterazioni e metafore. Per l'analisi di questi ultimi tratti ci si baserà su Mortara Bice Garavelli (2003) e Reboul (2002).

Il testo esaminato sarà la *Fisiologia della donna* di Mantegazza, in cui l'autore tenta di svelare il delicato universo femminile sul fronte “organico” e psicologico-relazionale. L'opera risulta rappresentativa della problematica dello “scrivere per”, in quanto mirava a trasmettere contestualmente messaggio scientifico ed etico-comportamentale a destinatari maschili e femminili cumulativamente, seppur con diverse motivazioni. Significativo ai nostri fini anche l'eclatante e duraturo successo di pubblico: dopo essere stata pubblicata nel 1893 da Treves, nel 1896 fu tradotta in diverse lingue e riproposta da Bietti al pubblico italiano negli anni Trenta del Novecento.

BIBLIOGRAFIA

Genette Gérard 1989, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.

Mantegazza Paolo, 1885, Un testamento scientifico. In *La Natura* 72.

Mortara Bice Garavelli, 2003, *Manuale di retorica*, Tascabili Bompiani, Milano.

Mantegazza Paolo, 1945, *Fisiologia della donna*, Casa editrice Bietti, Milano (prima edizione della casa editrice Treves 1893).

Olivi Dario, 1896, *Dei doveri del medico*, Fano.

Palermo Massimo, 2013, *Linguistica testuale dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.

Reboul Olivier 2002, *Introduzione alla retorica*, Il Mulino, Bologna.

Claudio Nobili

Università Matej Bel di Banská Bystrica

Scrivere per farsi capire e valutare.

Analisi di un corpus di esami di studenti universitari slovacchi in contesto d'italiano LS

Nella Prefazione a *La lingua degli studenti universitari* Alberto A. Sobrero (1991:2) afferma che «quello della competenza linguistica degli studenti universitari è un problema grave, presente - in vario grado - in tutte le sedi universitarie e in tutte le facoltà, ma ampiamente sottovalutato nella didattica universitaria.» Un problema, secondo l'autore, destinato ad aggravarsi anche per «[l'] assoluta carenza di prove scritte in lingua italiana nel curriculum dello studente universitario: ed è proprio questo uno dei punti di maggiore debolezza dell'università italiana, specialmente per le facoltà umanistiche.» (Sobrero 1991: 3) La Prefazione pone delle domande di base, alle quali il presente contributo cercherà di dare risposte, inserendosi e integrando pertanto alcune attività di indagine scientifica e di sperimentazione didattica già compiute: «Fino a che punto è attendibile, e generalizzabile, la diagnosi ora accennata? Quali sono le abilità linguistiche e le conoscenze metalinguistiche da incrementare? Com'è distribuita la competenza linguistica degli universitari nelle diverse aree geografiche, nelle classi sociali, nei settori disciplinari? Quali sono le caratteristiche dei diversi tipi di testo, quali i livelli della lingua da potenziare? È possibile inventare una didattica universitaria che sia attenta alla veste linguistica delle produzioni degli studenti, senza che trascuri i contenuti disciplinari?» (ibidem) Accogliendo tali domande come invito, si propone in questa sede uno studio di alcune produzioni linguistiche scritte - esami istituzionali di fine corso -, in italiano come lingua straniera (LS), di studenti universitari slovacchi appartenenti a Corsi di Laurea, triennale (LT) e magistrale (LM), in Interpretariato e Traduttologia (Specializzazione in Lingua e cultura italiana) della Facoltà di Filosofia dell'Università Matej Bel di Banská Bystrica. Il corpus della ricerca, raccolto durante lo scorso anno accademico 2013-2014, è costituito da più di 100 esami scritti, svolti in diverse date di appello anche dagli stessi studenti, strutturati in domande teoriche e applicative, a risposta aperta limitata (lunghezza massima consentita 6 righe), e di numero variabile, relative alle seguenti discipline della linguistica (generale e italiana, in particolare): - 16 per il Corso di Scrittura A (I Anno LT; fine primo semestre); - 30 per la prima parte del Corso di Lessicologia, 22 per la seconda (III Anno LT; fine primo e secondo semestre); - 12 per il Corso di Fraseologia (I anno LM; fine primo semestre); - 14 per il Corso di Linguistica testuale (I anno LM; fine primo semestre); - 10 per il Corso di Aspetti dell'italiano contemporaneo (II LM; fine primo semestre).

Luca Palmarini

Università Jagellonica di Cracovia

Perché scrivere dizionari bilingui in Polonia? Motivazioni della nascita della lessicografia bilingue italiano-polacca, polacco-italiana.

Il presente intervento ha come obiettivo introdurre gli albori della storia dei dizionari bilingui Italiano-polacco, polacco-italiano in Polonia, spiegarne le motivazioni, il contesto storico e gli scopi didattici che gli autori volevano prefiggersi; tutto ciò avviene attraverso la biografia degli autori, le loro opere e le prefazioni dei dizionari stessi. La presentazione comprende un excursus che va dal primo dizionario bilingue italiano-polacco, polacco-italiano, fino al 1946, quando, con la fine della seconda guerra mondiale, il concetto di compilazione di un dizionario cambierà radicalmente.

Gioia Panzarella

Università di Warwick

Lingua dell'amore, lingua per comunicare. L'italiano degli scrittori migranti.

A partire dalla fine degli anni Ottanta hanno iniziato ad apparire i primi testi della cosiddetta letteratura della migrazione in lingua italiana. Si tratta di opere letterarie di vario genere (dalla prosa alla poesia al teatro) scritte da autori di origine straniera che scelgono di esprimersi direttamente in italiano. È da evidenziare che, nella maggior parte dei casi, l'italiano non fa parte di un bagaglio linguistico precedente, ma viene imparata proprio per permettere la realizzazione di un progetto migratorio che ha l'Italia come meta più o meno definitiva. Tale testi in lingua italiana presentano caratteristiche di assoluta originalità e hanno attirato l'attenzione della critica, sia in Italia che soprattutto all'estero, in studi che oltre a indagare questioni estetiche e tematiche, tentano di contestualizzare la produzione di autori di origine non italiana all'interno del panorama della letteratura italiana contemporanea e, più in generale, all'interno della letteratura mondiale. Questo intervento si propone di presentare e analizzare le motivazioni che hanno spinto gli autori qui presi in esame a scegliere l'italiano come lingua di espressione. In particolare, si è scelto di concentrarsi sul corpus offerto dagli interventi degli scrittori che hanno partecipato ai seminari della Sagarana (2001-2009), organizzati dall'omonima associazione culturale guidata dallo scrittore Julio Monteiro Martins, integrando opportunamente tali dati con altre fonti e contestualizzandoli grazie all'ausilio di testi critici. Emerge che per molti degli autori qui considerati la scelta di scrivere in italiano rispecchia la volontà di aprire un canale il più possibile diretto con il pubblico del paese in cui vivono; per altri si tratta della lingua con cui comunicano con i propri affetti e che si rivela, pertanto, la scelta più naturale al momento della scrittura. In generale, appare evidente che il translingualismo è un aspetto chiave della produzione degli scrittori migranti, che va evidenziato ai fini di un'accurata analisi linguistico-letteraria dei testi.

Carolina Patierno

Università di Parigi X - Università degli Studi di Padova

Una questione linguistica "alla prova del sol": J.J. Rousseau a favore dell'italiano come lingua del melodramma e il compromesso linguistico-musicale del Pygmalion (1770)

La diffusione che l'opera italiana, intorno alla metà del XVII secolo, conobbe al di fuori dei confini nazionali dà inizio a ciò che Folena definisce "italianismo centrifugo", un fenomeno che coniugando il nuovo genere teatral-musicale alla lingua che ne diede i natali, contribuì

all'internazionalizzazione del nostro idioma. Se l'Inghilterra, priva di opera nazionale fino al Novecento, e la Germania-Austria, dove solo alla fine del Settecento comincia a svilupparsi una tradizione in lingua tedesca, accettarono il ruolo egemone della nostra lingua e della nostra cultura attraverso la creazione di nuove opere liriche in lingua italiana, in Francia, la crescente affermazione di una propria tradizione operistica si oppose all'invadenza del melodramma italiano: la famosa querelle che, a seguito del successo francese della *Serva Padrona* di Pergolesi divise il mondo musicale fra difensori dell'opera francese e dell'opera italiana, rappresenta l'acme di un dibattito critico incominciato dapprima in ambito letterario come forte reazione all'italiano in nome della superiorità della lingua francese. In effetti, già nel 1570 H. Estienne aveva tacciato la lingua italiana di monotonia mentre D. Bouhours parla polemicamente di una "musique assez mal plaisante" e sospirosa costringendo gli Arcadi italiani a intervenire sulla questione e il Muratori a rispondere con bonaria ironia ("io consiglio i nostri o a non più innamorarsi o almeno a strozzare i sospiri"). L'ampio arco di tempo che riguardò la questione della lingua per musica e le numerose testimonianze registrate nel variegato panorama culturale europeo, dall'Arcadia al nazionalismo romantico, impongono di focalizzare la nostra indagine sulla polemica franco-italiana volta a sancire la superiorità del proprio idioma a seguito della querelle des buffons: in particolare, il rapporto privilegiato fra lingua italiana e l'opera lirica che Rousseau nella *Lettre sur la musique française* difese per mezzo di puntuali analisi tecniche sulle qualità intrinseche della lingua italiana (inversioni sintattiche, interruzioni, qualità delle vocali...) e il tentativo pratico con cui nel *Pygmalion*, il filosofo-musicista cercò di porre rimedio all'inadeguatezza dell'idioma francese come lingua per l'opera.

BIBLIOGRAFIA

BOUHOURS D. *Entretiens d'Ariste et d'Eugène*, Paris 1671.

ROUSSEAU J. J. *Lettre sur la musique française*, Paris 1753.

ROUSSEAU J. J. *Essai sur l'origine des langues*, Paris 1781.

ROSSI F. "Quel ch'è padre, non è padre ...". *Lingua e stile dei libretti rossiniani*, Roma, Bonacci, 2005

Milena Romano

Università degli Studi di Catania

La letteratura odepórica del Novecento tra libri e rotocalchi

La letteratura di viaggio è un genere di ampie proporzioni, che si presta ad accogliere scritture e stili assai diversificati. Genere mobile e attento, considerato "minore" nella vasta produzione letteraria italiana del Novecento, costituisce uno dei filoni più interessanti per esplorare le ragioni che spingono gli utenti della lingua a compiere l'atto della scrittura. La letteratura odepórica risponde, infatti, al bisogno di raccontare l'esperienza in nuovi territori, il contatto con un' "alterità spaziale", l'incontro con individui e con altre società. Il racconto di viaggio è il resoconto di un'esperienza singola e individuale, ma si pone anche immediatamente all'interno di una pratica di trasmissione di un sapere storico e geografico, anche solo intuitivo e personale. L'osservazione dei testi odepórici permette di ricostruire i "contenitori ambientali" degli eventi socio-storici e storico-linguistici, con i quali si intreccia. In questa prospettiva il presente contributo si prefigge di indagare le peculiarità tematiche e linguistico-testuali sia dei resoconti di viaggi, sia dei *reportage* giornalistici di alcuni dei grandi scrittori (Gozzano, Pasoli, Moravia),

seguendone l'evoluzione nella storia dell'editoria nel Novecento, e tentando di rintracciare le spinte propulsive che hanno indotto tali scrittori a percorrere il filone della letteratura odepórica. Più nello specifico si tenterà di prospettare la gamma delle scelte linguistiche operate dagli autori, con particolare riferimento alla varietà scritta di italiano dell'uso medio e ad eventuali e correlativi processi di ristandardizzazione o di "contaminazione" con lingue seconde che interferiscono sulla lingua italiana nella descrizione di realtà geografiche diverse da quella originaria. Si registreranno altresì le differenze tra resoconti di viaggio che hanno trovato la loro dimensione compiuta e completa nei libri da una parte e dall'altra i *reportage* giornalistici apparsi sui rotocalchi, osservando in particolare per questi ultimi, dal punto di vista linguistico, eventuali aperture a fenomeni del parlato e all'influsso degli altri mezzi di comunicazione.

Il corpus sarà pertanto costituito da testi di Guido Gozzano (*Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India, 1917*), Alberto Moravia (*Un mese in URSS, Bompiani 1958; La rivoluzione culturale in Cina, Bompiani 1967; Un'idea dell'India, Bompiani 1962; A quale tribù appartieni? Bompiani 1972*) e Pierpaolo Pasolini (*Odore dell'India, Garzanti, 2009*).

L'analisi privilegerà i tratti morfosintattici e i tratti stilistico-lessicali e fraseologici, che si configurano tradizionalmente come i settori più significativi in ogni tipo di testualità; si rileveranno altresì i tratti testuali e pragmatici.

Lo studio della letteratura odepórica, intesa come elemento dell'industria culturale inserita nel processo di costruzione di identità socio-culturali e linguistiche, potrà rivelarsi quale utile prospettiva da cui osservare i processi relativi alle nuove forme di attivazione di competenze nel pubblico di lettori.

Sonia Trovato

Università degli Studi di Verona

Le *cicale scoppiate*, i *cigni* e l'*alta maraviglia*: la scrittura secondo Ariosto

"Sì che continuando il primo detto, / sono i poeti e gli studiosi pochi; / che dove non ha pasco né ricetto, / insin le fere abbandonano i lochi" (*O.f.*, XXXV, 30, 1-4). Con questi versi, San Giovanni conclude la lunga riflessione sulla poesia, posta a suggello del colloquio lunare con il paladino Astolfo. Le malinconiche considerazioni sulla Storia e sulla Letteratura vanno inserite nel più ampio contesto di una dissacrante dichiarazione poetica da parte di Ariosto, dichiarazione all'insegna del relativismo epistemologico. Tramite le constatazioni dell'Evangelista, l'autore dell'*Orlando furioso* mette in guardia sullo statuto doppio della scrittura, spesso guidata da logiche utilitaristiche, che tramandano ai posteri le gesta di uomini iniqui o corrotti. La denuncia delle *cicale scoppiate* per le troppe adulazioni getta un'ombra ambigua sulle sezioni encomiastiche del poema, dedicato a Ippolito d'Este e alla dinastia estense. Non solo: con la messa in discussione di verità classiche celebrate dalla cultura umanistica – la benevolenza di Enea, la forza di Achille, la fierezza di Ettore, la benignità di Augusto, la crudeltà di Nerone, la fedeltà di Penelope, la scostumatezza di Didone – Ariosto riflette sul rapporto tra finzione e realtà, sul potere creativo che il poeta esercita nei confronti della materia narrata, sulla distinzione tra l'aspetto narrativo e l'aspetto storico, la quale costituisce l'atto fondante del patto tra autore e lettore. Attraverso la rivendicazione da parte del Santo del titolo di scrittore, il relativismo investe anche le scritture evangeliche, con intenti non tanto eretici, bensì di mordace sarcasmo nei confronti delle pretese totalizzanti dell'arte. Già con l'episodio della follia di Orlando, cui fanno eco gli analoghi sbandamenti di Rodomonte e di Bradamante, il ferrarese mette in luce la reversibilità e la pericolosità della parola, che può

costituire un valore in un episodio, ma rovesciarsi nel proprio opposto nell'ottava successiva. L'empatica analogia che l'autore stabilisce con il protagonista non è tanto sul piano amoroso, ma proprio nel discorso errare/errore, insito sia nei vani incaponimenti dei cavalieri, sia nella corsa del poeta dietro al *lavoro che vario* ordisce. E allora, perché Ariosto scrive? Pur facendosi portavoce di un'idea *ante litteram* di "letteratura come menzogna", in cui è implicita la consapevolezza dello scacco tra idealità e *realtà effettuale*, il poeta non rinuncia all'*alta meraviglia* (IV, 17, 4) suscitata dalle proprie invenzioni letterarie, iscrivendo la sua opera all'interno di un più vasto progetto di "lettere contro le armi", condiviso dalla maggior parte dei letterati contemporanei.

BIBLIOGRAFIA

Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti (1992), Torino, Einaudi, 2005.

Ariosto Ludovico, *Satire*, Milano, BUR, 2002

Claudia Zavaglini

Università F. Palacký di Olomouc

La parola è il fiore dell'atto: Carlo Michelstaedter o della scrittura come disonestà

L'intervento vorrebbe soffermarsi sulle motivazioni che spingono Carlo Michelstaedter all'atto contraddittorio della scrittura. In realtà, per un autore convinto dello scacco della comunicazione, più che di ragioni della scrittura si dovrebbe parlare di ragioni del silenzio, perché è il silenzio che secondo il goriziano converrebbe nell'impossibilità di comunicare la persuasione, punto chiave del suo pensiero. È convinto di non poter persuadere nessuno, eppure scrive: "Io so che parlo perché parlo ma che non persuaderò nessuno; e questa è disonestà"⁵. Pensa che le parole siano solo "un empiastro al dolore"⁶, pensa che parliamo per stordirci l'un l'altro, per auto-convincerci di stare vivendo, eppure non smette di scrivere, facendo "con le parole guerra alle parole"⁷.

La parola non è un velo al dolore solo quando è il "fiore dell'atto"⁸: ma l'atto è impossibile e la scrittura mera retorica – tant'è che Michelstaedter del suo attaccamento alle parole si vergogna⁹, eppure nonostante questo tragicamente scrive.

Scrive una singolare tesi di laurea che attraversa tutto il Novecento senza naufragare, scrive poesie, appunti, dialoghi, lettere. Perché scrive se la scrittura non può portare a niente? Se arrivare al possesso attuale della propria vita, alla persuasione, è impossibile e se "chi non ha la persuasione non può comunicarla"¹⁰, allora perché continua a scrivere? Perché oltre alla tesi di laurea, *La persuasione e la retorica*, un lavoro d'obbligo, scrive anche il *Dialogo della salute*? È in questa contraddizione che risiede quella che Massimo Cacciari in un intervento su Michelstaedter chiama "disonestà tragica"¹¹.

La persuasione non si può dire né tantomeno scrivere, ma chi vive nel desiderio continuo di un'autenticità impossibile, come Michelstaedter, non può nemmeno fare a meno di provare: ed è

⁵ C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica. Appendici critiche*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano 1995, p. 3.

⁶ *Ivi*, p. 99.

⁷ *Ivi*, p. 134.

⁸ C. Michelstaedter, *Scritti vari*, in ID., *Opere*, a cura di G. Chiavacci, Sansoni, Firenze 1958, p. 725.

⁹ "Io mi nutro invece ancora di parole e mi faccio vergogna" (C. Michelstaedter, *Epistolario*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano 1983, p. 442).

¹⁰ C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica. Appendici critiche*, op. cit., p. 10.

¹¹ M. Cacciari, *Interpretazione di Michelstaedter*, "Rivista di estetica", XXVI, 22 (dicembre 1986), p. 30.

da questo tentativo disperato di portare la salute/persuasione agli altri che nasce la scrittura disonesta di Michelstaedter.

Alessia Zocca

Ricercatore Indipendente

La lingua di Pier Vittorio Tondelli

Nel novembre 1980, poco dopo l'uscita della sua opera prima edita da Aldo Tagliaferri presso Feltrinelli, *Altri libertini*, romanzo in realtà costituito da sei racconti, la dichiarazione di poetica che il giovane emiliano Tondelli esplicita nell'articolo *Colpo d'oppio* è chiarissima: "La mia letteratura è emotiva, le mie storie sono emotive; l'unico spazio che ha il testo per durare è quello emozionale". Riprendendo una distinzione di De Quincey, quella fra la *literature of knowledge* e la *literature of power*, Tondelli assimila la seconda, la "letteratura di potenza" che commuove, alla letteratura emotiva: "La letteratura emotiva è quella più intimamente connessa alla lingua; la letteratura emotiva esprime le intensità intime ed emozionali del linguaggio; la letteratura emotiva è 'scrittura emotiva'". Questa "scrittura emotiva" Tondelli la definisce a partire da quello che Céline identifica come "linguaggio emotivo": "Il linguaggio era a terra; sono io che ho restituito l'emozione al linguaggio scritto!... È come le dico!... Mica uno sgobbo da niente, le assicuro! La trovata, la magia! Che adesso qualsiasi imbecille può commuovere per iscritto!... Ma ritrovare l'emozione del 'linguaggio parlato' attraverso lo scritto! Scusate se è poco!...". Tondelli propone quindi un altro riferimento e sceglie un italiano, Arbasino, che nel suo *L'Anonimo lombardo* parla di scrittura emotiva come "sound del linguaggio parlato". In *Altri libertini* il "sound" della scrittura è proprio questo, il parlato: "La scrittura emotiva è dunque sound, codice sonoro; è catena fonica; ma non è così, per esempio, la trascrizione di una registrazione al magnetofono di un qualsiasi cicaleccio. Si sente che non c'è niente di vivo, dopo". Ecco allora che cos'è questo parlato che nella classificazione linguistica di Nencioni sarebbe scritto-parlato, una mimesi della lingua parlata in cui vi sono diverse componenti: linguaggio giovanile, gergo, bestemmia ma anche lingua aulica e lirica. L'operazione linguistica di Tondelli sta nella perfetta creazione di una lingua letteraria che emula il parlato con una misura e una ponderatezza che rimangono impossibili da percepire alla lettura; la scrittura di *Altri libertini* è quindi perfettamente equilibrata nei suoi eccessi e incredibilmente armonica negli estremi dissonanti.

BIBLIOGRAFIA

Alberto Arbasino. 1959. *L'Anonimo Lombardo*. Milano: Feltrinelli.

Gianni Celati. 1976. *Parlato come spettacolo*, in Gruppo 63. Critica e teoria. a cura di Renato Barilli e Angelo Guglielmi. Milano: Feltrinelli.

Giovanni Nencioni. 1983. *Di scritto e di parlato*. Discorsi linguistici. Bologna: Zanichelli.

Pier Vittorio Tondelli. 1980. *Altri libertini*. Milano: Feltrinelli.

1980. *Colpo d'oppio*, "Musica 80", novembre 1980.

PROFILI BIOGRAFICI

Gabriella Alfieri (Relatore)

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 2.07

È Ordinaria di Storia della lingua italiana nell'Università di Catania e Accademica della Crusca. Dal 2008 è nel Direttivo del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Dal 2011 è Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione Verga e del Comitato per l'Edizione Nazionale delle Opere di Verga. Tra le sue pubblicazioni: *Lettera e figura nella scrittura dei «Malavoglia»*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983; *La lingua di consumo*, in L. Serianni - P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, 2, Torino, Einaudi, 1994; *La Sicilia*, in F. Bruni, *L'italiano nelle regioni*, Torino, Utet (1992-1994); con I. Bonomi, *Lingua italiana e televisione*, Roma, Carocci, 2012.

Beatrice Alfonzetti (Relatore invitato)

Sapienza Università di Roma

Venerdì 27 marzo

Ore 11.20 - 12.00

Auditorium Magnum

È Professore Ordinario di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Svolge corsi di Letteratura italiana e di Letteratura teatrale. Ha ricoperto e ricopre vari incarichi istituzionali; attualmente dirige il Dipartimento di Studi Greco-latini, italiani, scenico-musicali ed è membro del Senato accademico di Ateneo in rappresentanza dell'area umanistica (area E). Dal 2004 ha fatto parte del Consiglio scientifico della Società italiana di studi sul secolo XVIII; dal 2006 del Comitato Esecutivo; dal 2012 è Presidente della stessa. Fa parte del direttivo dell'Adi - Associazione degli italianisti. Le sue ricerche vertono su alcune tematiche strutturali come i divieti della morte in scena, il giuramento, la drammaturgia del complotto, il consigliere nella tragedia di corte (da Tasso a Metastasio a Voltaire ad Alfieri al teatro giacobino al teatro di primo Ottocento); sulle interferenze fra politica e letteratura fra Sette e Ottocento; sui rapporti fra scena e drammaturgia (Scipione Maffei, Luigi Riccoboni ed Elena Balletti); sulla tipologia dei finali tragici; sul teatro e la letteratura del Novecento: Pirandello, Sciascia, Dario Fo, Franca Rame, Fabrizia Ramondino.

Giovanna Alfonzetti (Relatore)

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30
Aula 2.05

È membro del comitato editoriale di *Sociolinguistic Studies* (London: Equinox) e del consiglio scientifico del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani; dirige la collana *Biblioteca del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 3° serie. Si occupa principalmente di Sociolinguistica e Pragmatica dell'italiano. Tra i principali lavori si ricordano: *Il discorso bilingue*, Franco Angeli, 1992 (ristampa 2012); *I giovani e il code switching in Sicilia*, Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012; *La relativa non standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2002; *I complimenti nella conversazione*, Editori Riuniti University Press, 2009; *La comunicazione cortese: i galatei dalla Grande Guerra agli anni Settanta*, in Atti XIII Congresso SILFI, *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014): analisi, interpretazione, traduzione* (Palermo 22-24 settembre 2014), in stampa presso Cesati. Partecipa attualmente al PRIN 2012 (coordinato a livello nazionale dal Presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini) dal titolo *Corpus di riferimento per un Nuovo Vocabolario dell'Italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni*. All'interno del progetto si occupa del corpus dei galatei dal periodo post-unitario a oggi.

Massimo Arcangeli (Relatore invitato)

Università degli Studi di Cagliari

Venerdì 27 marzo
Ore 17.10 - 17.50
Auditorium Magnum

È professore ordinario di linguistica italiana. Si occupa di numerosi aspetti della lingua italiana antica e moderna e svolge anche una intensa attività come critico letterario. È autore di numerosi volumi, fra i quali ricordiamo *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova* (Accademia della Crusca, 1997), *Il linguaggio pubblicitario* (Carocci, 2008), *Il Medioevo alle porte* (Liberilibri, 2009), *Cercasi Dante disperatamente. L'italiano alla deriva* (Carocci, 2012). Fra le sue numerose collaborazioni, si ricordano quelle con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, con la Società Dante Alighieri, con Rai International, con SAT 2000 e con vari quotidiani («la Repubblica», «La Stampa», «Il Manifesto», «L'Unità», «Liberazione», «L'Unione sarda»). Dirige, per l'editore Zanichelli, un Osservatorio della Lingua Italiana.

Alessandro Aresti e Vera Nigrisoli (Relatori)

Università del Dalarna, Falun

Sabato 28 marzo
Ore 14.30 - 15.00
Aula 2.05

ALESSANDRO ARESTI, dottore di ricerca in Linguistica italiana, è attualmente ricercatore post-doc all'Università del Dalarna (Svezia), presso cui insegna Lingua italiana e Linguistica italiana. In precedenza ha insegnato Linguistica italiana all'Università di Cagliari e Lingua e letteratura italiana al CIELS di Gorizia. Dal 2013 è impegnato nella realizzazione di una Grammatica di Italiano per la scuola secondaria superiore, diretta da Massimo Arcangeli, di prossima pubblicazione per i tipi di Arnoldo Mondadori Editore.

VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM è Professore Associato di Lingua e Letteratura Italiana all'Università del Dalarna (Svezia) dove insegna Storia della Lingua italiana e Letteratura italiana. Precedentemente ha insegnato presso l'Università di Stoccolma dove ha conseguito il dottorato in filologia italiana. I suoi principali campi di ricerca sono l'edizione di epistolari seicenteschi e di relazioni di viaggio in Scandinavia. Autrice di numerosi saggi su Cristina di Svezia e la sua corte, sta ora preparando l'edizione critica dell'epistolario di Cesare Macchiati, protomedico della regina.

Daniele Baglioni (Relatore)

Università Ca' Foscari - Venezia

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 2.05

Daniele Baglioni (Roma, 1977) si è laureato in Storia della lingua italiana all'Università "La Sapienza" di Roma (2000) e ha conseguito presso lo stesso ateneo il titolo di dottore di ricerca in "Linguistica storica e storia linguistica italiana" (2004). Ha insegnato a contratto alle Università di Cassino (2004, 2005), dell'Aquila (2005) e di Roma "La Sapienza" (2006). Dal 2006 al 2008 ha goduto di una borsa di post-dottorato in "Filologia e storia dei testi" presso l'Istituto italiano di Scienze Umane di Firenze-Napoli. Dal 2009 all'estate del 2011 è stato assegnista di ricerca all'Università "La Sapienza" di Roma. Ha fruito inoltre di borse di studio per soggiorni all'estero, in particolare a Cipro (2002-2003), Tunisi (2005) e Oxford (2009). Dal 2010 al 2013 ha lavorato a un progetto di ricerca finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero. Nell'estate 2014 è stato docente ospite all'Università di Ratisbona in Germania. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia linguistica esterna e interna delle varietà italo-romanze, in particolare l'uso dei volgari e della lingua letteraria nel Levante (attraverso l'edizione e l'analisi di testi medievali e della prima Età moderna), la fonetica storica del toscano e dei dialetti (specie del romanesco) e l'etimologia di voci italiane e dialettali. Si occupa inoltre di adattamento dei prestiti in italiano (anglismi, arabismi, turcismi) e di integrazione degli italianismi in altre lingue (ciprioto medievale, maltese). Infine, si interessa di storia della dialettologia italiana (Schuchardt) e di lingue inventate nella letteratura del Novecento. Redattore degli "Studi linguistici italiani", ha collaborato con la Società "Dante Alighieri" e con il "Lessico Etimologico Italiano" ed è stato consulente di Rai Storia per il programma televisivo "Koiné. La lingua italiana come non l'hai mai vista". Ha partecipato in qualità di relatore a vari convegni nazionali (Genova, Cassino, Venezia, Viterbo, Napoli, Bergamo) e internazionali (Rouen, Cambridge, Marburgo, Nicosia, Zurigo, Valencia, Malta, Leida, Londra, Barcellona, Erlangen).

Alessandro Baldacci (Relatore)

Università di Varsavia

Sabato 28 marzo

Ore 10.00 - 10.30

Aula 1.07

Alessandro Baldacci insegna *Letteratura italiana contemporanea* presso il Dipartimento di Italianistica di Varsavia. È fra i curatori dell'antologia *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* (Sossella, 2005). Ha pubblicato i libri *Fra tragico e assurdo. Benn, Beckett e Celan nella poetica di Amelia Rosselli* (Università degli Studi di Cassino, 2006), *Amelia Rosselli* (Laterza, 2007), *Andrea Zanzotto. La passione della poesia* (Liguori, 2010), *Controparole. Appunti per un'etica della letteratura* (Atelier, 2010), *Le vertigini dell'io. Ipotesi su Beckett, Bachmann e Manganelli* (Ipermedium, 2011), *La necessità del tragico* (Transeuropa, 2014). Di prossima pubblicazione presso l'editore Liguori una monografia dedicata all'opera di Giorgio Caproni.

Paolo Benedetto Mas e Aline Pons (Poster)

Università degli Studi di Torino

PAOLO BENEDETTO MAS, nato a Torino nel 1987, svolge il dottorato in Lettere, indirizzo di Dialettologia, Geografia Linguistica e Sociolinguistica presso l'Università degli Studi di Torino. Laureato in Scienze Linguistiche con una tesi su un fenomeno di morfologia verbale dei dialetti francoprovenzali piemontesi, si occupa di minoranze linguistiche in particolare delle varietà francoprovenzali. Fa parte della redazione dell'ALEPO (Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale) e collabora con il progetto CLAPie (Culture e Lingue nelle Alpi Piemontesi).
http://www.dott-studiumanistici.unito.it/do/studenti.pl/Show?_id=300177

ALINE PONS, nata nel 1986 a Pinerolo, vive a Pomaretto e svolge un dottorato in Scienze del Linguaggio e della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Torino, con un progetto di ricerca intitolato "Nominare lo spazio alpino. Lessico, toponomastica e rappresentazione del paesaggio nelle Alpi Cozie". Laureata in Scienze Linguistiche con una tesi sulla toponomastica di Villar Perosa, da ottobre 2012 fa parte della redazione dell'ALEPO (Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale). Dal 2010 si occupa dello Sportello Linguistico Occitano presso la Scuola Latina di Pomaretto.

http://www.dott-studiumanistici.unito.it/do/studenti.pl/Show?_id=283698

Neri Binazzi (Relatore)

Università degli Studi di Firenze

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 2.05

Dal 2005 è ricercatore in Linguistica Italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze (ora Scuola di Studi Umanistici e della Formazione), dove insegna "Sociolinguistica italiana". Nel gennaio 2014 ho conseguito l'abilitazione a Professore di seconda fascia nel settore concorsuale 10/F3 Linguistica e Filologia Italiana.

Si è occupato ampiamente di comportamento lessicale, osservato in chiave dialettologica e sociolinguistica; la competenza maturata in questo senso è dedicata da tempo al progetto *Vocabolario del fiorentino contemporaneo* (VFC) istituito presso l'Accademia della Crusca, di cui è coordinatore e su cui ha prodotto saggi e relazioni. Si è poi occupato a più riprese di varietà dell'italiano, analizzando testimonianze di lingue settoriali e di scritture di semicolti.

Marcello Bolpagni (Relatore)

Università F. Palacký di Olomouc

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 1.07

Dottorando di ricerca al terzo anno in letteratura italiana medievale al dipartimento di lingue romanze dell'Università di Olomouc, i suoi interessi scientifici si rivolgono alla prosa del '300, in particolare al *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Sta lavorando ad una tesi dal titolo *La geografia del Decameron*, e su questo argomento ha partecipato ai convegni di Olomouc (2012 e 2014), Piliscsaba (Ungheria, 2013), Certaldo (2014) e Palermo (XIII Silfi, 2014). Nell'ambito del dottorato tiene inoltre come docente il corso di letteratura italiana (dalle origini al Novecento) ininterrottamente dall'A.A. 2012/2013.

Simone Cantino (Relatore)

Scuola Normale Superiore di Pisa

Sabato 28 marzo

Ore 10.00 - 10.30

Aula 2.07

Diplomatosi al Liceo classico Massimo D'azeglio Torino (1999-2004), ha conseguito presso la Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Torino (2004-2008) una laurea in Letterature Moderne Comparate (110 cum laude); in seguito ha conseguito una laurea di secondo livello nella medesima disciplina (110 cum laude e dignità di stampa) con una tesi su "The Drive to Write" in Literature, Poetry and Philosophy, con particolare attenzione a autori come William S. Burroughs, Bret Easton Ellis, Sade.

Dal 2011 al 2014 è stato dottorando presso la Scuola Normale Superiore in Letterature e culture d'Europa presso il SUM (Istituto di Scienze Umane di Firenze), con una tesi sul concetto filosofico di "Interzone" nei lavori letterari di James G. Ballard e con un approccio transdisciplinario,

comparativo e intertestuale. Pubblicazioni: Simone Cantino, *L'urgenza di scrivere*, Ediorso, Torino, 2013; Simone Cantino, *Il collettivo Auster*, Contemporanea, Fabrizio Serra Editore, Pisa, 2014

Cristina Cappelletti (Relatore)

Università Cattolica di Milano

Sabato 28 marzo

Ore 12.30 - 13.00

Aula 2.07

Laureata nel 2003 in Lettere classiche all'Università Cattolica di Brescia, con una tesi sulla letteratura di consumo del Settecento, nel 2007 ha conseguito il dottorato di ricerca in Letterature e Scienze della letteratura all'Università di Verona, discutendo una tesi dal titolo: «*Ozio e virtù in fatto di Belle lettere*». *Corrispondenza di Ippolito Pindemonte con Angelo Mazza e Smeraldo Benelli. 1778-1828*, pubblicata nel 2009 dal C.R.E.S. (Centro di ricerca sugli Epistolari del Settecento). È stata titolare assegni di ricerca nelle università di Bergamo e Verona, e di contratti di insegnamento per i corsi di Letteratura italiana e Storia della critica e della storiografia letteraria nelle università di Bergamo, Verona e Brescia (Università Cattolica). Attualmente è iscritta al Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione, indirizzo Storia e letteratura dell'età moderna e contemporanea (XXIX ciclo) all'Università Cattolica di Milano, tutor Pierantonio Frare, con un progetto di ricerca dedicato a Manzoni lettore di Voltaire. Principali argomenti di ricerca sono la letteratura di consumo del XVIII e XIX secolo e l'epistolografia sette-ottocentesca; si interessa anche a questioni che pertengono la storia dell'editoria (Bodoni e i rapporti tra D'Annunzio e i suoi editori). Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali, ha curato atti di convegno e ha pubblicato articoli in varie riviste specialistiche («Lettere italiane», «Rivista di Letteratura italiana», «Studi sul Settecento e l'Ottocento», «Testo»).

Antonello Fabio Caterino (Poster)

Università della Calabria / Università di Losanna

Antonello Fabio Caterino (San Giovanni Rotondo, FG, 10/12/1988) è dottorando di ricerca – borsista d'ateneo – presso l'Università della Calabria, nonché *doctorant* presso l'Université de Lausanne, per contratto di cotutela (supervisor: proff. Maria Cristina Figorilli, UNICAL, Simone Albonico, UNIL) Si è formato come italianista presso La Sapienza, discutendo entrambe le tesi di laurea – triennale e magistrale – col prof. Italo Pantani, nell'ambito della tradizione poetica rinascimentale. Ha scritto saggi su Tito Vespasiano Strozzi e Antonio Brocardo, quest'ultimo argomento della sua tesi di dottorato. Collabora con la sezione "Cinquecento" de "La rassegna della letteratura italiana" e dirige il progetto "Filologia Risorse Informatiche" [fri.hypotheses.org]

Luca Chiurchiù (Poster)

Università degli Studi di Macerata

Luca Chiurchiù frequenta il secondo anno del corso magistrale di Filologia Moderna dell'Università di Macerata. È anche studente della Scuola di Studi Superiori G. Leopardi di Macerata. Si è laureato in Lettere Moderne nel 2013 con una tesi triennale dal titolo *Pier Vittorio Tondelli e il viaggio: per una lettura critica di 'Altri libertini' e 'Camere separate'*, riportando voti 110/110. Ha partecipato come relatore alla XIII Giornata Tondelli con un intervento intitolato *Una piccola Odissea emiliana*. Nel corso della sua carriera accademica, soprattutto grazie ai lavori svolti per la Scuola Leopardi, ha avuto modo di approfondire lo studio di autori italiani contemporanei come Pavese, Fenoglio, Primo Levi e Tozzi.

Domenica Elisa Cicala (Relatore)

Università Alpen-Adria di Klagenfurt

Sabato 28 marzo
Ore 12.00 - 12.30
Aula 1.07

Domenica Elisa Cicala è *Senior Lecturer* presso l'Istituto di Romanistica dell'Università Alpe-Adria di Klagenfurt. Nella sua attività di ricerca si occupa di letteratura italiana, scienze culturali e didattica dell'italiano come lingua straniera, discipline per le quali nel 2012 ha conseguito presso il suddetto ateneo la libera docenza, abilitandosi all'insegnamento universitario. Oltre alla monografia *Umorismo ante litteram. La concezione umoristica pirandelliana in opere narrative anteriori al 1908* e a vari saggi dedicati all'opera di Pirandello, ha pubblicato in riviste specialistiche, atti di convegni e volumi tematici numerosi articoli sull'autobiografia settecentesca e sulla letteratura italiana in chiave didattica.

Silvana Cirillo (Relatore invitato)

Università di Roma "La Sapienza"

Venerdì 27 marzo
Ore 12.00 - 12.40
Auditorium Magnum

Professore Associato presso il Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali. Docente di Letteratura italiana contemporanea. Dal '93 al 2000 ha svolto attività didattica di collegamento tra scuole superiori e università organizzando corsi e iniziative varie. Ha tenuto lezioni e conferenze in Polonia, Germania, Australia, Albania, Cuba. Dal 1978 è Giornalista pubblicista. Si occupa da sempre di Letteratura e Arte d'avanguardia. Come critica di danza e teatro, ha anche pubblicato il volume *Corpo teatro danza* per la Shakespeare & Company ed, 1981. Ha pubblicato testi e saggi su scrittori fantastici e surrealisti italiani (per la *Storia generale della letteratura italiana in XII vol.* a c. di Borsellino, Pedullà, Rizzoli – Larousse, 2000); ha curato le *Opere complete* di Cesare Zavattini e l'epistolario *Una cento mille lettere* per la Bompiani. Ha scritto libri su Alberto Savinio (*Casa la vita*, per Bulzoni; *Alberto Savinio* per Mondadori) e saggi raccolti ora nei volumi *Nei dintorni del Surrealismo*, Editori Riuniti, 2006. Nel 2003 esce con la curatela

(introduzione, cronologia, note e bibliografia) di tre libri di Cesare Zavattini: *Zavattini parla di Zavattini* (Bulzoni), *Io sono il diavolo e Ipocrita 1943* (Tascabili Bompiani) e *Parliamo tanto di me* (Tascabili Bompiani). Nel 2005 ha promosso e curato per Donzelli il volume *Il comico nella letteratura italiana*; per Einaudi, *Dal giornalismo alla letteratura* (1996); per gli Editori Riuniti con Giuseppe Neri *La scrittura in corpo dieci* (2008). Per Bulzoni *Dal nostro inviato* (2010). Con Ponte Sisto (Roma) pubblica: *Za l'immortale, cento anni di Cesare Zavattini* (2012); *Savinio, un temperamento aereo* (2013). Nel 2014 per Bulzoni esce il volume di storia letteraria e testi *Come leggere. Il 900 letterario italiano*.

Gianluca Colella (Relatore)

Università del Dalarna, Falun

Sabato 28 marzo
Ore 11.30 - 12.00
Aula 2.05

Docente di Linguistica italiana all'Università del Dalarna, è attualmente ricercatore invitato presso il Dipartimento di lingue moderne dell'Università di Uppsala dove sta conducendo in collaborazione con la cattedra di linguistica romanza una ricerca sull'espressione della modalità in italiano in una duplice prospettiva: diacronica e contrastiva.

Ilde Consales (Relatore)

Università degli Studi Roma Tre

Sabato 28 marzo
Ore 12.00 - 12.30
Aula 2.05

Ilde Consales è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università Roma Tre. Ha collaborato con il CNR di Firenze per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. È autrice dei volumi *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV–XVIII)* (Aracne, Roma 2005); *Petrolini inedito. Commedie, macchiette e stornelli mai pubblicati* (con Claudio Giovanardi, Gremese, Roma 2010); *Di sintassi e d'altro. Riflessioni linguistiche sull'antico italiano* (Aracne, Roma 2012). Ha curato il volume *Belli e l'archeologia. Atti delle Giornate di studio (Roma, 4–5 dicembre 2009)* (Aracne, Roma 2011) e pubblicato numerosi saggi in miscellanee e in riviste specializzate nazionali e internazionali.

Carlotta D'Addario (Relatore)

Università degli Studi di Torino

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30
Aula 2.05

Laureata in Lingue Moderne per la Comunicazione Internazionale presso l'Università degli Studi di Lecce con una tesi in Linguistica Italiana diretta dai professori Annarita Miglietta e Alberto A. Sobrero, Carlotta D'Addario è oggi dottoranda presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Dottorato in Lettere, curriculum in Dialettologia Italiana, Geografia Linguistica e Sociolinguistica sotto la supervisione del prof. Tullio Telmon. Attualmente collabora come borsista alla redazione del modulo Spazio-Tempo dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO). Tra i maggiori interessi rientrano l'italiano regionale di area meridionale e soprattutto la sua percezione.

Irene D'Agostino e Maria Cristina Torchia (Relatori)

Università degli Studi di Firenze

Sabato 28 marzo
Ore 12.00 - 12.30
Aula 2.07

IRENE D'AGOSTINO è dottore di ricerca in Linguistica con una tesi dal titolo "Forme di lingua e dialetto. Variazione, repertorio e identità ad Arena di Calabria. Uno studio di dialettologia sociologica" (tutor: prof. Neri Binazzi) discussa presso l'Università degli Studi di Firenze.

Gli interessi dell'autrice sono rivolti principalmente allo studio del linguaggio come veicolo di rappresentazione della soggettività del parlante, della sua individualità sociale e culturale che si concretizza nell'uso linguistico e, in particolare, nella variazione vista come luogo privilegiato da cui osservare, a diversi livelli di analisi, la relazione tra parlante e lingua. L'ampiezza di questa tematica consente all'autrice incursioni nelle molteplici declinazioni della scienza del linguaggio: dalla sociolinguistica all'antropologia, dalle teorie linguistiche alla filosofia del linguaggio, dall'analisi del parlato ai problemi dell'acquisizione linguistica.

L'attenzione verso le scritture popolari si collega a un precedente studio sugli etnotesti (si veda: D'Agostino, 2011: "Gli etnotesti: dalla metodologia di indagine all'analisi" in G. Marcato (a cura di), *Le nuove forme del dialetto*, Padova: Unipress). Gli etnotesti costituiscono infatti una particolare modalità di testimonianza e un momento di testualizzazione di culture a matrice prevalentemente orale. In essi la singolare esperienza di vita del parlante/informatore manifesta le sue più profonde ragioni saldandosi, scontrandosi e ricapitolando la cultura e le vicende della comunità cui appartiene; la soggettività che vi è espressa emerge attraverso un processo di costruzione fondato su parole, sintagmi e strutture linguistiche che segnalano una particolare appartenenza identitaria. Attualmente Irene D'Agostino è cultrice della materia (sociolinguistica italiana) presso l'Università di Firenze.

MARIA CRISTINA TORCHIA - Dottore di ricerca in Linguistica, ha attualmente un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze sul *Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC)* (Responsabile: Teresa Poggi Salani, Coordinatore: Neri Binazzi). Come cultrice della materia per Sociolinguistica, collabora con Neri Binazzi, affidatario dell'insegnamento presso l'Università di Firenze, e partecipa al programma di ricerca da lui avviato su *La lingua dei semicolti: nuove prospettive di indagine*. Dal 2008 collaboro con l'Accademia della Crusca, oltre

che nella redazione del VFC, che lì ha sede, anche nella redazione del sito web e della Consulenza linguistica dell'Accademia. I suoi interessi e studi hanno riguardato, inoltre, la Linguistica giudiziaria (interazioni linguistiche in tribunale) e la scrittura giornalistica (modalità linguistiche di rappresentazione della realtà nei titoli di giornale).

Alberto D'Alfonso (Relatore)

Università per Stranieri di Siena

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30

Aula 2.07

Dottore di ricerca in Linguistica italiana, laureato in Storia della lingua italiana presso l'Università di Roma "La Sapienza", ha conseguito un master in Didattica della lingua italiana. Ha conseguito il diploma di specializzazione in Didattica dell'italiano presso l'Università per Stranieri di Siena, con la quale dal 2011 collabora come formatore, cultore della materia e dal 2014 come professore a contratto. Ha insegnato Linguistica italiana presso l'Università di Cassino; ha collaborato con l'Università degli studi della Tuscia di Viterbo e con la Società Dante Alighieri di Roma. Si occupa di lingua italiana e di formazione glottodidattica.

Maurizio Dardano (Relatore invitato)

Università degli Studi Roma Tre, col.o Professore emerito

Sabato 28 marzo

Ore 17.10 - 17.50

Aula 2.05

Maurizio Dardano (Università degli Studi di Roma Tre) è professore emerito di storia della lingua italiana. Ha insegnato nelle università di Chieti, di Roma "La Sapienza" e di Roma Tre. Ha svolto lezioni e seminari in varie università dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'Argentina. Ha scritto numerosi saggi riguardanti la storia della lingua italiana antica e moderna. In particolare si è occupato dell'analisi della prosa letteraria dal XIII al XVI secolo, della questione della lingua nel Settecento e nell'Ottocento, di vari aspetti dell'italiano contemporaneo: la scrittura giornalistica, i linguaggi settoriali, la formazione delle parole, il prestito linguistico, i testi letterari del Novecento. Fra i suoi volumi: *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento* (Bulzoni, 1969); *Il linguaggio dei giornali italiani* (Laterza, 1986); *Studi sulla prosa antica*, (Morano, 1992); *Nuovo manualetto di linguistica italiana* (Zanichelli, 2005), . Ha progettato e diretto il *Nuovissimo dizionario della lingua italiana* (Curcio, 1982). È coautore, con Pietro Trifone, della *Nuova grammatica della lingua italiana* (Zanichelli, 1997). Ha coordinato il progetto *ArSIL (Archivio della Sintassi dell'Italiano Letterario)* e fondato (con Maria Luisa Altieri Biagi e Pietro Trifone) la rivista «La lingua italiana: storia, strutture, testi», di cui è condirettore. È socio ordinario dell'Accademia della Crusca.

Maria Valeria Dominioni (Poster)

Università degli Studi di Macerata

Iscritta al primo anno di Filologia Moderna e, parallelamente, al quarto anno della S.S.S. Giacomo Leopardi, ha conseguito in ottobre la laurea triennale con una tesi dal titolo MOTUS IMMOTUS, Arte e vita di Lucian Freud, riportando voti 110/110 con lode. I suoi interessi si concentrano nel campo della comparatistica interdisciplinare, tratto che emerge da alcuni dei saggi che ha avuto l'occasione di redigere, in special modo in virtù dell'obiettivo che la scuola Leopardi si prefigge di avviare i suoi studenti all'attività di ricerca. Tra le tematiche che ha affrontato più diffusamente vi sono la controversa continuità tra colonialismo e Nazismo, il pensiero estetico di Nietzsche e quello di Lacan.

Anna Federici (Poster)

Università di Tolosa - Sapienza Università Roma

Laureata in comparatistica presso l'Università degli studi di Roma "Sapienza" e attualmente iscritta al quarto anno di dottorato presso l'Université di Toulouse Jean Jaurès (Francia), ha partecipato a diversi incontri sulla letteratura italiana della migrazione (a Torino, a Craiova in Romania, a Montpellier in Francia) ed ha scritto un articolo sulla rivista a comitato scientifico *Line@editoriale*, proponendo sempre interventi inerenti ai suoi studi, le romanziere italiane di migrazione balcanica.

Franco Finco (Relatore)

Università di Rijeka

Sabato 28 marzo
Ore 09.30 - 10.00
Aula 2.05

Ha conseguito il Dottorato in Plurilinguismo (XVII ciclo) presso l'Università degli Studi di Udine nel 2005. Dal 2005 al 2012 è stato ricercatore presso il CIRF Università degli Studi di Udine. Dal 1° ottobre 2012 è Professore di Linguistica Italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume/Rijeka (Croazia).

Giuseppe Frasso (Relatore invitato)

Università Cattolica di Milano

Venerdì 27 marzo
Ore 16.30 - 17.10
Aula 2.05

Professore ordinario di Filologia della letteratura italiana (con anche l'affido di Letteratura italiana 1). È stato borsista presso l'Istituto Warburg di Londra; borsista presso l'Istituto storico germanico di Roma; Visiting assistant professor di Letteratura italiana presso il Dpt. of Italian dell'Università di Berkeley, Cal (USA); Visiting professor di Letteratura italiana presso l'Italian School di Middlebury College, VT (USA); Professore invitato di Filologia italiana presso l'Università di Losanna, l'Università di Helsinki, l'Università Cattolica di Budapest. [Attività e pubblicazioni»](#)

Gianluca Frenguelli (Relatore invitato)

Università degli Studi di Macerata

Venerdì 27 marzo

Ore 10.10 - 10.50

Auditorium Magnum

Gianluca Frenguelli (Università di Macerata) – Dopo aver conseguito nel 2002 il titolo di Dottore di ricerca presso l'Università degli studi Roma Tre, presso lo stesso ateneo è stato titolare di un assegno di ricerca biennale e ha insegnato Linguistica generale. È stato docente presso Master di Italianistica dell'università di Chieti, presso il Corso di lingua italiana contemporanea dell'Università per Stranieri di Perugia. Nel 2003 ha vinto il concorso per Professore di seconda fascia presso l'università di Macerata, dove, dal 2004 a tutt'oggi, ha insegnato Linguistica italiana. Principali settori della sua attività scientifica sono: sintassi e testualità della prosa e della poesia italiane (dal XIII al XVI secolo); lingua dei media; formazione delle parole nell'italiano antico e moderno; prestito linguistico (influenza dell'inglese); lingua della prosa e della poesia italiane del primo Novecento e del periodo coloniale. Su questi argomenti ha scritto vari contributi e tenuto lezioni e conferenze in diverse Università italiane e straniere. È autore di tre volumi: *L'espressione della causalità nell'italiano antico* (2002), *Tre studi di sintassi antica e rinascimentale* (2002), *Tra sintassi e testo. Studi sull'italiano antico (e oltre)* (2010), tutti pubblicati con l'editore Aracne (Roma). È condirettore della rivista "La lingua italiana. Storia, strutture, testi" e della collana "Studi linguistici e di storia della lingua italiana".

Massimo Fusillo (Relatore invitato)

Università degli Studi dell'Aquila

Venerdì 27 marzo

Ore 16.30 - 17.10

Auditorium Magnum

Insegna Critica Letteraria e Letterature Comparete all'Università dell'Aquila, dove è anche Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Studi letterari e culturali (sezione aquilana, in consorzio con Bologna). I suoi principali lavori sono: *Il romanzo greco: polifonia ed eros* (Marsilio, 1989; Seuil, 1991 con il titolo *Naissance du roman*); *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema* (1996; Carocci, 2007); *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio* (1998, nuova edizione aggiornata Mucchi, 2012); *Il dio ibrido. Dioniso e le Baccanti nel Novecento*, Il Mulino, 2006; *Estetica della letteratura*, Il Mulino, 2009 (tradotto in Spagna e Turchia); *Feticci. Letteratura, cinema, arti*

visive, Il Mulino, 2012, appena apparso in francese presso Champion. È stato Presidente dell'Associazione di Teoria e Storia comparata della letteratura, ed è ora membro dell'Executive Council dell'International Association of Comparative Literature.

Magdalena Gasiorowska (Poster)

Università Jagellonica di Cracovia

Laureata in Musicologia presso l'Università Jagellonica di Cracovia ed in Italianistica presso l'Università degli Studi di Varsavia, nell'ambito delle attività promosse dallo stesso Dipartimento ha partecipato al progetto di ricerca "L'immagine riflessa, l'immagine costruita: la Sicilia nei media" presso l'Università degli Studi di Messina (Il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), con un contributo dedicato alla presenza della cultura siciliana in Polonia. Appassionata di lettura e musica. È dottoranda in Filologia presso l'Università Jagellonica di Cracovia con il progetto di ricerca dedicato alla monografia di Alda Merini (relatore: prof. Maria MaślankaSoro).

Mariella Giuliano (Poster)

Università degli Studi di Catania

Mariella Giuliano è dottore di ricerca in Filologia Moderna e collabora con gli insegnamenti di Linguistica italiana del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Si è occupata di linguistica dei mass media ed è autrice di saggi sull'intrattenimento televisivo. Ha pubblicato un volume sulla lingua della radio, *Il parlato seriale della fiction radiofonica*, Napoli, Loffredo, 2013. Ha in corso di pubblicazione un volume sulla trasposizione televisiva della letteratura di consumo ottocentesca dal titolo *La lingua del «Romanzo popolare italiano»: dalla scrittura romanzesca al parlato sceneggiato*.

Renate Lunzer (Relatore invitato)

Università di Vienna

Venerdì 27 marzo

Ore 12.40 - 13.10

Auditorium Magnum

Nata a Vienna, ha studiato filologia classica, italianistica e germanistica all'Università di Vienna; dottorato di ricerca in lettere ivi su *Callida iunctura – contributo agli studi sulla lingua poetica di Orazio*. Vari soggiorni di studi in Italia (Università di Udine, Università cattolica, Milano). Dal 1991 incaricata di italiano presso l'Università commerciale (Wirtschaftsuniversität) di Vienna. Traduttrice di opere letterarie italiane con particolare riguardo alla letteratura triestina e friulana (Claudio Magris, Giani Stuparich, Giorgio Voghera, Celso Macor ed altri). Dal 1993 al 1997 soggiorni di ricerca in Italia per un progetto (finanziato dalla Fondazione statale austriaca per le ricerche scientifiche FWF) sulla presenza culturale austriaca nella Venezia Giulia dopo il 1918 (finanziato dalla Fondazione statale austriaca per le ricerche scientifiche FWF). Tesi

di *Habilitation* (libera docenza) su *Die unerlösten Erlösten (Irredenti redenti)* nel 1999; dal 2000 insegna come Universitätsdozentin für Italienische Literaturwissenschaft und Translatork presso l'Istituto di lingue e letterature romanze (Institut für Romanistik) dell'Università di Vienna. Socia corrispondente della Deputazione per la Storia Patria della Venezia Giulia. Socia ordinaria dell'Accademia degli Agiati (Rovereto). Si occupa in particolare di: contatti e conflitti culturali italo-austriaci dal 1880 in poi; letteratura giuliana e istriana in lingua italiana; letteratura italiana relativa alla prima guerra mondiale e al periodo tra le due guerre; teoria della traduzione letteraria. Numerose pubblicazioni relative alla letteratura italiana moderna e contemporanea, alle relazioni culturali italo-austriache, all'irredentismo degli austro-italiani, alla letteratura di guerra e agli esuli austriaci in Italia. Numerose traduzioni in volume e su riviste; premiata varie volte per l'attività traslatoria dal Ministero della Cultura austriaco.

Gabriella Macciocca (Relatore)

Università degli Studi di Cagliari

Sabato 28 marzo
Ore 09.30 - 10.00
Aula 1.07

Ricercatore di Linguistica italiana, si occupa del Medioevo volgare, in particolare dei volgarizzamenti duecenteschi di area italiana (lo studio linguistico sui volgarizzamenti romani è pubblicato, a partire dal 2000, sulla rivista "Studi Mediolatini e Volgari"); della lingua del Novecento; della tradizione della Raccolta Aragonese. Ha curato edizioni critiche di autori antichi e moderni (Pier della Vigna, in *I Poeti della Scuola Siciliana*, Milano, Mondadori, 2008; Benedetto Croce, *Poesia antica e moderna. Interpretazioni*, Napoli, Bibliopolis – Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce, 2009).

Valentina Magro (Poster)

Ricercatore Indipendente

Valentina Magro ha conseguito la Laurea triennale presso l'Università degli Studi di Macerata con una tesi in Filosofia Morale dal titolo: "La Chiesa tra etica e politica in Pier Paolo Pasolini". Perseguendo il suo interesse per i temi della Storia Contemporanea ed in seguito alla frequenza del corso di formazione "Donne, politica e istituzioni", si è avvicinata alle questioni relative alla Storia delle donne conseguendo a pieni voti la Laurea Magistrale in Filologia Moderna con una tesi in Storia Sociale dal titolo "MIRIAM MAFAI. Storia, identità, genere" presso la stessa Università. Ha arricchito la sua formazione accademica con l'adesione al programma LLp Erasmus che le ha permesso la frequenza di alcuni corsi del suo piano di studi presso l'Université Paris X di Nanterre (Parigi). Ha inoltre ottenuto una certificazione di conoscenza della lingua Inglese di livello Intermedio presso il Westminster Adult Education Service di Londra. Accanita lettrice, appassionata di Storia dell'arte contemporanea e Teatro sta cercando il suo posto nel mondo.

Elisabetta Mantegna (Poster)

Università degli Studi di Catania

Elisabetta Mantegna si è laureata nel 2013 in Filologia moderna presso l'Università di Catania. È dottoranda in "Studi letterari filologici e linguistici" dell'Università di Palermo e Catania con una tesi sull'analisi linguistico-stilistica del testo descrittivo nel *Mastro-don Gesualdo*.

Giada Mattarucco (Relatore)

Università per Stranieri di Siena

Sabato 28 marzo

Ore 15.30 - 16.00

Aula 2.07

Giada Mattarucco, ex alunna del Collegio Ghislieri di Pavia e lettrice di italiano all'Université de Haute-Alsace, è ora ricercatore confermato di Linguistica italiana all'Università per Stranieri di Siena. È autrice di *Prime grammatiche d'italiano per francesi. Secoli XVI-XVII*, Accademia della Crusca (2003). Sempre per l'Accademia della Crusca, ha pubblicato un'edizione del *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli (2008) e ha curato un volume con saggi di diversi autori, *Italiano per il mondo* (2012).

Marco Mazzoleni (Relatore)

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30

Aula 1.07

Professore associato di Linguistica italiana, si occupa principalmente di linguistica testuale e di relazioni transfrastiche in prospettiva sincronica e diacronica. Membro dal 1989 della SILFI-Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, ha collaborato alla Grande grammatica italiana di consultazione (vol. II, 1991 e vol. III, 1995) curata da Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi ed Anna Cardinaletti, ed alla Grammatica dell'italiano antico (2010) curata da Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi – entrambe uscite per i tipi del Mulino di Bologna –, nonché all'Enciclopedia dell'Italiano (2011) diretta da Raffaele Simone, Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, e pubblicata a Roma dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani.

Christopher Nissen (Relatore)

Università dell'Illinois Settentrionale

Sabato 28 marzo

Ore 11.30 - 12.00

Aula 1.07

Christopher Nissen ha conseguito il Ph.D. in lettere italiane all'Università della California a Berkeley nel 1987. Dal 1988 è professore di letteratura italiana presso la Northern Illinois University vicino a Chicago. Ha pubblicato vari studi sui generi della novella e del romanzo in prosa del medioevo e del rinascimento, con enfasi sulle opere di Giovanni Boccaccio, Simone Prodenzani, Gentile Sermini e Giulia Bigolina. La sua ricerca include anche degli articoli su Gabriele d'Annunzio. È l'autore di *Kissing the Wild Woman: Concepts of Art, Beauty and the Italian Prose Romance in Giulia Bigolina's Urania* (Toronto, University of Toronto Press, 2011).

Claudio Nobili (Poster)

Università Matej Bel di Banská Bystrica

Dottorando presso il Dipartimento di Lingue romanze dell'UMB di Banská Bystrica (Slovacchia), già docente di Linguistica italiana presso il medesimo Dipartimento nell'anno accademico 2013-2014. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la comunicazione universitaria, il sessismo linguistico, la comprensione linguistica, la brevità funzionale a processi di (ri)scrittura e divulgazione scientifica, la storia del pensiero linguistico, e da ultimo la comunicazione non verbale. Ha partecipato come relatore a Convegni nazionali e internazionali (call for papers), e lo scorso aprile ha tenuto una lezione su invito presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale. È autore di articoli in volumi e riviste.

Luca Palmarini (Poster)

Università Jagellonica di Cracovia

Si è laureato in lingue e letterature straniere (polacca e russa) presso l'Università degli Studi di Genova. Dal 2000 abita stabilmente a Cracovia, dove insegna lingua italiana presso la facoltà di Italianistica dell'Università Jagellonica e presso l'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia. Traduttore dal polacco di testi a carattere storico e turistico e autore di alcune pubblicazioni scientifiche riguardanti i rapporti culturali italo-polacchi. Attualmente sta lavorando a una tesi di dottorato riguardante la lessicografia bilingue Italiano-polacca, polacco-italiana. Presso l'università insegna Italiano pratico sia alla triennale che alla specialistica, e traduzione simultanea dal polacco all'italiano alla specialistica.

Gioia Panzarella (Poster)

Università di Warwick

Gioia Panzarella è PhD student e part-time teaching assistant presso la School of Modern Languages and Cultures della University of Warwick (U.K.). La sua ricerca verte sulla letteratura della migrazione in lingua italiana e si concentra in particolare sull'impatto che tale produzione letteraria ha sulla società italiana, attraverso l'analisi di eventi culturali e di testi didattici. È giornalista e copy editor e si occupa anche di didattica dell'italiano come lingua seconda/straniera.

Carolina Patierno (Poster)

Università di Parigi X - Università degli Studi di Padova

Di formazione liceale umanistica, ha compiuto parallelamente gli studi pianistici in Italia (Conservatorio di Foggia) e Vienna (Wiener Meisterkurse fur Musik) conseguendo brillantemente il diploma nel 2004. Si è formata come classicista all'Università degli Studi di Foggia conseguendo entrambe le lauree – triennale e magistrale – in letteratura latina cum laude (relatore Giovanni Cipriani). Attualmente è dottoranda di ricerca presso l'Università di Paris X e, per contratto di co-tutela di tesi in corso, presso l'Università degli Studi di Padova. Conduce – fra Italia e Francia – una ricerca sulla tradizione e fortuna del mito di Ero e Leandro nel teatro musicale italiano e francese del periodo barocco (supervisor: Emmanuel Reibel; Elisabetta Selmi).

Linda Pennings (Relatore)

Università di Amsterdam

Sabato 28 marzo

Ore 14.30 - 15.00

Aula 2.07

Dopo aver conseguito nel 1997 il dottorato di ricerca in Italianistica all'Università di Amsterdam, e dopo aver svolto un post-dottorato all'Università di Utrecht, Linda Pennings lavora dal 2000 come docente universitaria di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Amsterdam. Il suo insegnamento copre i settori della letteratura italiana dal Medioevo al Duemila, con specifica attenzione all'Otto e Novecento. È autrice di due volumi pubblicati presso l'editore Franco Cesati di Firenze, I generi letterari nella critica italiana del Novecento (1999) e Polemiche novecentesche, tra letteratura e musica. Romanzo, melodramma, prosa d'arte (2009). Altre pubblicazioni riguardano la storia della critica e le problematiche della traduzione in rapporto alla letteratura italiana. È redattrice di "Incontri. Rivista europea di studi italiani".

Irena Prosenč (Relatore)

Università di Ljubljana

Sabato 28 marzo

Ore 11.00 - 11.30

Aula 1.07

Irena Prosenč è professore associato di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ljubljana. Le sue ricerche vertono sulla novellistica medievale (Sacchetti), sul poema rinascimentale e su autori novecenteschi (P. Levi, Magris, Pavese). Un suo campo di interesse è l'intertestualità; nello specifico, si occupa della risemantizzazione dei miti antichi nella

letteratura italiana. Segue, inoltre, la ricezione della letteratura italiana in Slovenia. Ha partecipato a numerosi convegni internazionali e ha tenuto conferenze in varie università europee.

Stefano Redaelli (Relatore)

Università di Varsavia

Sabato 28 marzo
Ore 14.30 - 15.00
Aula 1.07

Ha conseguito il dottorato in Fisica e in Letteratura presso l'Università di Varsavia, il Master "L'Arte di scrivere" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena. Lavora come docente e ricercatore di letteratura italiana nella Facoltà "Artes Liberales" dell'Università di Varsavia. Si occupa dei rapporti tra scienza, follia, spiritualità e letteratura.

Alessio Ricci (Relatore)

Università degli Studi di Siena

Sabato 28 marzo
Ore 11.30 - 12.00
Aula 2.07

Alessio Ricci (Roma, 1971), allievo del prof. L. Serianni, è dal 2007 ricercatore di Linguistica italiana (confermato nel 2010) presso l'Università degli studi di Siena, dove ha tenuto e tiene corsi di Storia della lingua italiana, Grammatica italiana, Scrittura di base (Scriba) e Filologia romanza in qualità di professore aggregato. È membro dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana). Si è occupato prevalentemente di sintassi e testualità dell'italiano scritto, in prospettiva sia sincronica sia diacronica, e in particolare: della lingua dei libri di famiglia fiorentini medievali e della lingua dei mercanti; della lingua dei diari; della lingua della prosa di Giacomo Leopardi; della lingua delle visioni di Santa Francesca Romana; della scrittura degli studenti universitari; della lingua della canzone.

Milena Romano (Poster)

Università degli Studi di Catania

Dottore di ricerca in Filologia moderna- indirizzo *editing* presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania con una tesi intitolata *La "popolarizzazione" di lingua e cultura nell'Italia del Novecento. Il rotocalco dagli anni Cinquanta a oggi*. Dal 2003 collabora con la cattedra di *Storia della Lingua italiana* presso la Facoltà di Lettere di Catania. Impegnata in attività di ricerca, si è dedicata a ifiloni di ricerca quali l'italiano giornalistico; l'italiano televisivo; l'italiano L2 e lingua e dialetto. Nel 2007 ha partecipato al progetto PRIN sui linguaggi televisivi. Negli a.a. 2011-2014 ha collaborato con l'Università di Catania per i corsi di Lingua Italiana per studenti

Erasmus. Negli a.a. 2012-2014 ha svolto attività di tutorato per 2 classi on-line di studenti partecipanti al programma *Ciência sem Fronteiras*, del Consorzio universitario ICoN (Italian Culture on the Net). Numerose le pubblicazioni al suo attivo.

Francesco Samarini (Relatore)

Università Cattolica di Milano

Sabato 28 marzo

Ore 09.00 - 09.30

Aula 1.07

Nel 2012 consegue la laurea magistrale in Filologia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dallo stesso anno è dottorando in Studi Umanistici (*tutor* il prof. Eraldo Bellini) con un progetto di ricerca su *Poemi sacri nel Ducato di Milano*. Dal 2014 è cultore della materia in Letteratura Italiana presso la Cattolica di Milano. Autore di alcuni saggi sulla letteratura religiosa tra Cinquecento e Seicento, in corso di pubblicazione su riviste scientifiche; ha partecipato a convegni nazionali e internazionali con interventi sui temi delle sue ricerche (prevista per il 2015 la stampa degli atti).

Rosaria Sardo (Relatore)

Università degli Studi di Catania

Sabato 28 marzo

Ore 15.00 - 15.30

Aula 2.07

Ricercatore di Linguistica italiana, insegna Semiotica e linguistica dei media presso il DISUM di Catania. Si è occupata di lingue in contatto e di plurilinguismo in Sicilia nel Seicento, pubblicando alcune monografie sull'argomento. Ha scritto un saggio sugli aspetti stilistici del verismo (Capuana e De Roberto). Ha partecipato a due PRIN sui linguaggi televisivi e ha pubblicato una serie di contributi sui problemi di ricezione e fruizione dei messaggi televisivi da parte dei bambini. Ha anche insegnato Grammatica e didattica della lingua italiana, interessandosi agli stili cognitivi e comunicativi dei giovanissimi. Da alcuni anni conduce laboratori e seminari sulla didattica ludica dell'italiano.

Maria Giulia Serpetta (Relatore)

Università degli Studi di Macerata

Sabato 28 marzo

Ore 12.30 - 13.00

Aula 2.05

Maria Giulia Serpetta consegue nel novembre 2010 la laurea triennale in Lettere e Filosofia con una tesi in Storia della lingua italiana sul colonialismo. Nello stesso periodo collabora esternamente al PRIN “Lingua e cultura nel periodo coloniale” per la schedatura online di riviste coloniali. Il 10 settembre 2012 partecipa come relatore alla Giornata di Studio a Perugia “Colonialismo italiano: letteratura e giornalismo”. Nell’aprile 2013 consegue la laurea specialistica in filologia moderna. Attualmente è docente di Linguistica italiana presso la facoltà di Scienze della Mediazione linguistica di Macerata e svolge un progetto di ricerca sui confessionali tardo medievali.

Philippe Simon (Relatore)

Università di Paris Sorbonne

Sabato 28 marzo
Ore 09.30 - 10.00
Aula 2.07

Professore associato di Italianistica all’Università di Paris Sorbonne Francia dal 1990. Le sue ricerche riguardano in particolare vari aspetti, specialmente, sociologici della cultura del '600 e le storie della letteratura italiana ('700-primi del '900). Ha partecipato a vari convegni internazionali in Francia, Italia, Ungheria e recentemente anche in Repubblica di Macedonia.

Roman Sosnowski (*Relatore invitato*)

Università Jagellonica di Cracovia

Venerdì 27 marzo
Ore 09.30 - 10.10
Auditorium Magnum

Insegna Storia della lingua italiana e Linguistica italiana all’Università Jagellonica di Cracovia. È autore, tra l’altro, dei volumi *Origini della lingua dell’economia in Italia*, Milano 2006, *Deissi spaziale nei testi teatrali italiani del XVI secolo*, Kraków 2010 e *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII–XVI)*, Kraków 2012 nonché co-autore di dizionari e manuali per lo studio dell’italiano. Dal 2012 è direttore del Dipartimento di Filologia Romanza dell’Università Jagellonica.

Silvia Tatti (Relatore)

Sapienza Università di Roma

Sabato 28 marzo
Ore 12.30 - 13.00
Aula 1.07

Laureata in lettere nel 1987 presso la Sapienza Università di Roma con votazione 110 e lode, risulta vincitrice, nel 1988, di una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università della durata di 4 anni per la frequenza di un dottorato all'estero e di una borsa di studio annuale del Ministero degli esteri francese per la frequenza di corsi di specializzazione post-universitari in Francia. Si iscrive all'Università di Paris VIII – Saint Denis e consegue nel 1989 il diploma di Studi approfonditi in Cultura e civiltà italiana dal Medioevo al XX secolo (D.E.A. Diplome d'études approfondies). Nel 1992 è vincitrice di concorso a cattedra per l'insegnamento di "Materie letterarie e latino nei licei e nell'istituto magistrale" presso la Sovrintendenza scolastica del Veneto; risulta vincitrice anche per le classi di concorso "Materie letterarie negli istituti tecnici" e "Italiano, storia e geografia nella scuola media". Nell'anno accademico 1995-1996 consegue il titolo di Dottore di ricerca, equiparato poi con decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica al titolo italiano, presso l'Università francese di Paris VIII, ottenendo il massimo dei voti: très honorable avec félicitations du jury (molto onorevole con felicitazioni della commissione). Il titolo della tesi, discussa in francese, è Les hommes de lettres italiens en France en 1799-1800 (Letterati italiani in Francia negli anni 1799-1800). Nel 1997 risulta vincitrice di un concorso per una borsa biennale di post-dottorato presso il Dipartimento di Scienze letterarie dell'Università degli studi di Torino, per svolgere una ricerca su La cultura italiana in Francia nella prima metà dell'Ottocento. Dal 1 febbraio 2000 al 13 luglio 2004 è titolare di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Italianistica e Spettacolo della Sapienza, per un progetto su L'Italia in Europa coordinato dal prof. Giuseppe Fasano. Dal 1 gennaio 2005 è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi greco-latini, italiani scenico-musicali. Nel dicembre 2010 risulta idonea a una procedura comparativa di professore associato in Letteratura italiana. Dal 27 dicembre 2012 è professore associato chiamato dal dipartimento di studi greco-latini, italiani, scenico-musicali. Dal gennaio 2013 è presidente del corso di laurea in Letteratura musica spettacolo. Tra le pubblicazioni più significative: Le «Tempeste della vita». La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799, Parigi-Ginevra, Champion-Slatkine, 1999; L'antico mascherato. Letteratura, melodramma, teatro: studi su Roma antica e moderna nel Settecento, Roma, Bulzoni, 2003; Il Risorgimento dei letterati, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011. Ha partecipato a numerosi convegni nazionali e internazionali in Francia, Austria, Germania, Israele. E' membro del consiglio scientifico della Società di studi sul secolo XVIII. E' stata referente per il Tfa di Materie letterarie e latino nell'a.a. 2012-2013.

Sonia Trovato (Poster)

Università degli Studi di Verona

Sonia Trovato si è laureata nel 2012 in Tradizione e interpretazione dei testi letterari all'Università degli Studi di Verona, con una tesi su "Ariosto e Fenoglio: erranza, follia e inseguimento amoroso". Attualmente è dottoranda con borsa presso la medesima università, con un progetto di ricerca inerente l'influenza di Ariosto sulla narrativa italiana del Novecento. Nell'anno corrente è stata titolare del corso di "Laboratorio di composizione italiana". Ha recentemente partecipato al convegno internazionale "Le poetiche del riso" (Praga, 22-24 ottobre 2014), con un intervento dal titolo "Giolona e le altre. Rovesciamento e parodia della donna-angelo nei romanzi di Italo Svevo". È cofondatrice e direttrice editoriale della rivista online www.Gruppo2009.it.

Claudia Zavaglini (Poster)

Università F. Palacký di Olomouc

Profilo dell'autore: Dottoranda presso il dipartimento di Lingue e letterature romanze dell'Università "Palacký" di Olomouc. Si è occupata a lungo della vicenda di Carlo Michelstaedter con particolare riferimento al *Dialogo della salute* e alla lettura che Michelstaedter dà della figura e della vicenda di Cristo. I suoi principali interessi di ricerca vertono su letteratura italiana moderna e contemporanea, letteratura comparata e filosofia.

Alessia Zocca (Poster)

Ricercatore Indipendente

Alessia Zocca collabora con l'Università di Verona (Italia) come insegnante di lingua italiana L2 e insegna presso una scuola di lingua italiana per stranieri. Dopo una laurea in Lettere moderne conseguita presso l'Università di Padova ha concluso un Master in Cultures Littéraires Européennes presso le università di Strasbourg (Francia) e Bologna (Italia) con una tesi in Linguistica italiana sull'opera dello scrittore Pier Vittorio Tondelli nel 2010. Un estratto verrà pubblicato sulla rivista elettronica dell'Università di Bologna "Bollettino '900". Attualmente sta lavorando ad un progetto di ricerca in Linguistica italiana per accedere ad un dottorato.